

GABRIELLA TASSINARI

Ligurno e Angera: due necropoli varesine a confronto

Abstract – Si presenta un sintetico e semplificato sguardo d'insieme della necropoli di Ligurno (Cantello), vicino a Varese, portata alla luce nel 1872 dal parroco, Paolo Bergonzoli. Si evidenziano punti di convergenza, analogie e differenze tra la storia di Ligurno e quella di Angera: lo stesso periodo, le personalità coinvolte, il comune patrimonio di materiali. Disponiamo di cospicue testimonianze scritte riguardo alla necropoli di Ligurno, che però dopo un periodo di gloria, è stata ignorata, mai studiata e pubblicata. Essa è costituita da tombe a cremazione e inumazione, databili tra l'età augustea e la seconda metà del IV sec. d.C. I reperti sono conservati al Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese, donati dal Bergonzoli. Si tratta di un numero rilevante e vario: vasi di ceramica, oggetti di bronzo e di ferro, armille, fibule, un anello, vetri, lucerne, chiodi, monete. Spicca l'unico esemplare intero in Lombardia di coppa in terra sigillata africana, decorata a rilievo applicato, della forma Hayes 53A della produzione C3 (circa 350-430 d.C. e oltre).

Parole chiave – Ligurno; Angera; necropoli; Varese; Ottocento; Museo

Title – Ligurno and Angera: two varesina necropoleis compared

Abstract – Presented here is a simplified overview of the necropolis of Ligurno (Cantello) near Varese, that was brought to light in 1872 by the parish priest, Paolo Bergonzoli. The congruence, the similarities and the differences between the history of Ligurno and Angera are explored: the same period, the common heritage of materials and the personalities involved. Whilst there are numerous written records relating to the necropolis of Ligurno, after a period of glory they have largely been ignored and never studied and published. The necropolis is made up of cremation and inhumation tombs dating from the Augustan age until the second half of the 4th century AD. The finds are preserved in the Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello in Varese, having been donated by Bergonzoli. Of significance are the varied numbers of vases, bronze and iron objects, armillae, fibulae, a ring, glass, lamps, nails and coins. Most notable is the only complete example in Lombardy of an African Terra Sigillata cup, decorated with applied relief, of the Hayes 53A shape of the C3 production (circa 350-430 AD and later).

Keywords – Ligurno; Angera; necropolis; Varese; 19th century; Museum

Un contributo diverso alle ricerche di storia angerese

Celebrare i 50 anni del Civico Museo Archeologico di Angera presentando un'altra necropoli romana del territorio varesino – Ligurno – trova la sua giustificazione in più validi presupposti. Si mira infatti, allargando come indispensabile la visuale, a meglio illuminare e comprendere quel tessuto connettivo in cui si colloca lo scenario angerese, a mettere in luce punti di convergenza, correlazioni e differenze tra la realtà di Ligurno e quella di Angera, le problematiche comuni, il patrimonio comune, per quanto riguarda i materiali, il periodo e alcuni degli stessi personaggi coinvolti e degli stessi scrittori.

Pertanto, si estrapolano dal più ampio studio sulla necropoli di Ligurno, terminato, dati essenziali in una prospettiva prettamente angerese, escludendo deliberatamente molti altri elementi. Dunque, lungi dall'essere questa una visione analitica del sepolcreto di Ligurno, si pone bensì come uno sguardo generale, d'insieme, una trattazione basilare, assai sintetica e semplificata, causa cogenti limiti di spazio. Così, nell'esame delle singole classi di materiali, si è rinunciato di proposito ad addentrarsi nello specifico,

ad un'esposizione esauriente delle caratteristiche della classe e delle questioni inerenti che, se affrontate in modo adeguato, avrebbero richiesto un contributo assai corposo: ci si limita alla mera presentazione dei reperti. Analogamente si cita la bibliografia essenziale e/o più recente, dove precedenti riferimenti completi, o mirata geograficamente a quest'area. Concludendo, si presenta solo una panoramica della necropoli di Ligurno, rinviando alla pubblicazione imminente l'indispensabile elaborazione critica adeguata, completa e approfondita.

Parallelismi tra le storie di Ligurno e di Angera

Ligurno è una frazione del comune di Cantello, a pochi chilometri ad est di Varese (Fig. 1). Nel 1858 un colono rinvenne a poca profondità un cranio umano pietrificato nel podere denominato Collodera, proprietà parrocchiale, nei pressi della Chiesa di S. Maria di Campagna, che fiancheggia la strada antichissima, chiamata significativamente la "Strada Romana", da Varese a Stabio, in Svizzera. Così nel 1872 il parroco di Ligurno, Paolo Bergonzoli, nella speranza di trovare tombe antiche iniziò gli scavi. Con dispendio non lieve non approdava a frutto alcuno fin quando il 13 febbraio 1872 ebbe ventura di scoprire una tomba con corredo; Bergonzoli proseguì e ne diede notizia. Fu portata alla luce una necropoli romana.

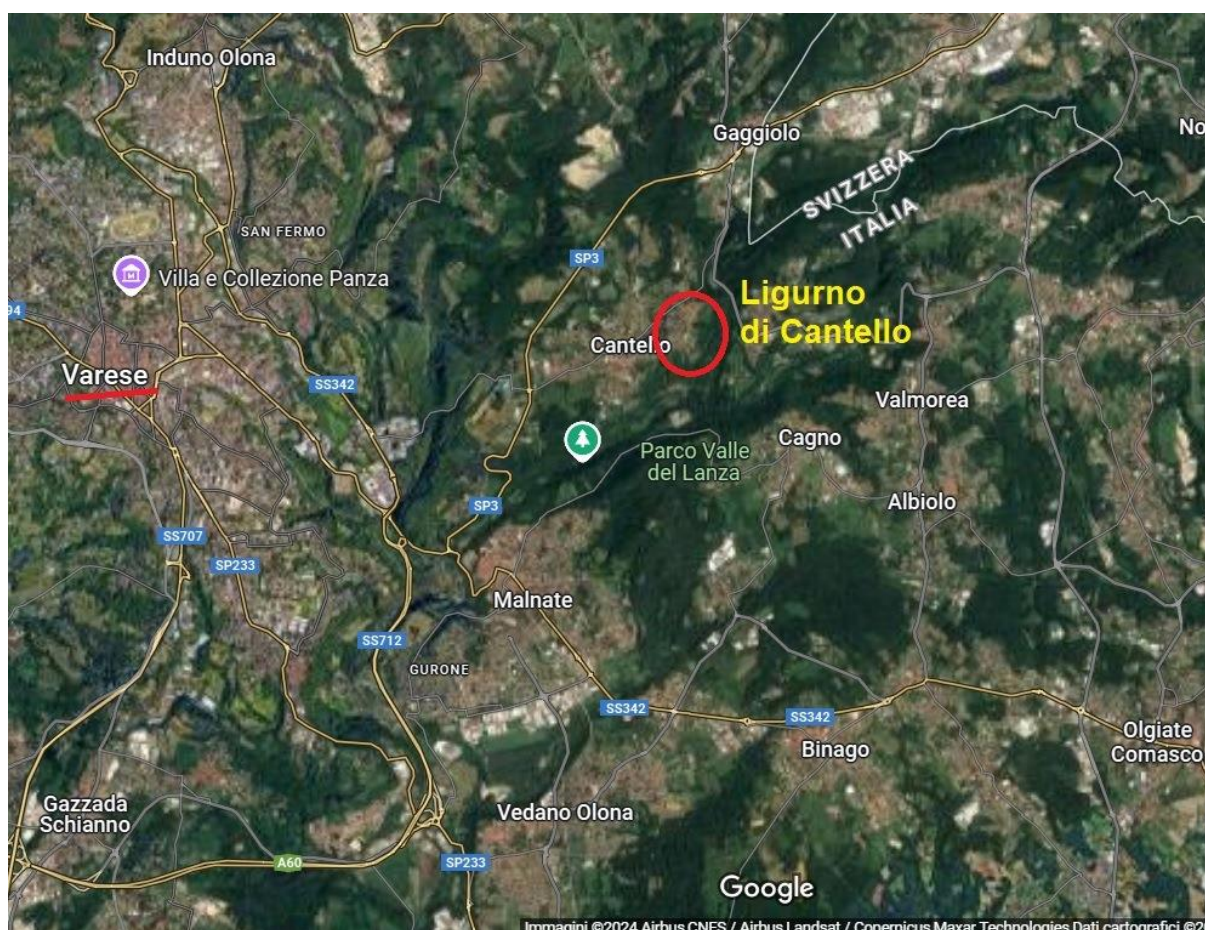


Fig. 1. Ligurno dall'alto (Google Maps).

È lo stesso periodo della scoperta della necropoli romana di Angera (1877) e di altre rinvenute nel territorio attualmente compreso nella provincia di Varese, quali Vergiate (1864), Induno Olona (1869), Malgesso (1871), Oltrona al Lago (1878), Daverio (1878).

Ma Angera è l'eccezione felice tra queste necropoli varesine che ho definito "i sepolcreti dimenticati": consistenti, scavati nell'Ottocento, se non distrutti, trascurati, ignorati, appunto dimenticati. Solo Malgesso e Oltrona al Lago sono state edite di recente¹. Imminente è il riscatto di Ligurno dal comune destino, triste e deplorabile.

Appunto è ben diversa la realtà di Angera, che è stata in seguito scavata anche scientificamente, studiata e pubblicata².

Si sono esplicitate³ tutte le difficoltà, i fattori invalidanti, gli ostacoli insormontabili per un'indagine sistematica su queste prime necropoli romane, ovviamente contraddistinte da scavi privi di rigore scientifico, dalla perdita di informazioni indispensabili, da criteri e modalità di selezione / conservazione dei reperti che non corrispondono agli attuali parametri e che condizionano la ricerca. E tanto più "temeraria" risulta la ricostruzione seguendo un approccio attento e adeguato alla sfera funeraria, complessa, ambigua, polivalente, multidimensionale, metaforica e perciò non facilmente leggibile e decodificabile. Pertanto, perché questa problematica operazione non risulti infondata, e per cercare di valutare pienamente il fecondo potenziale, si è recuperato l'intero *corpus* disponibile, dai documenti scritti ai reperti conservati presso il Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese.

Disponiamo di copiose testimonianze scritte riguardo alla necropoli di Ligurno: i documenti nell'Archivio Topografico dello stesso Museo⁴ e le pubblicazioni contemporanee agli scavi, come gli articoli su *La Cronaca varesina*. Tale situazione, davvero fortunata, o ancor meglio eccezionale, rimane l'unico modo possibile per ripercorrere vicissitudini, modalità dello scavo, congetture, riferimenti eruditi, emblematici della cultura del tempo, e ricostruire, nei limiti su accennati, corredi e reperti.

Si tratta di un'aurea stagione, un periodo di grande fervore: appassionati studiosi locali, desiderosi di salvare il patrimonio storico e artistico del loro Paese, ritenevano necessario istituire a Varese un Museo Patrio, che raccogliesse memorie e oggetti di interesse storico, archeologico, artistico, sparsi nella città e circondario. Il 16 ottobre 1871 si costituiva la Società del Museo Patrio con l'intento «di illustrare nei rapporti storici, scientifici ed artistici» il Varesotto e «di raccogliere in un Museo Patrio gli oggetti che possono giovare a tale illustrazione»⁵. Nasce così il museo di Varese: la necropoli di Ligurno è la prima esposta, il banco di prova.

Nelle brevi proficue relazioni sulle tombe rinvenute da parte del Bergonzoli e del suo coadiutore, il sacerdote Giuseppe Aghemio, alla Presidenza del Museo Patrio, vi è anche l'invito ad una visita a Ligurno. Così vi si recano Luigi Borri (Varese, 1846 - 1920) e il sacerdote Luigi Brambilla (Milano, 1839 - 1903), per raccogliere notizie che possano offrire un'idea del valore delle scoperte effettuate, e consigliare solleciti provvedimenti per mantenere quelle preziose antichità. Borri, storico, insegnante, pubblicò notizie e documenti; primo conservatore del Museo Patrio, vigilò attentamente sulle collezioni, e le incrementò; Luigi Brambilla, molto legato all'archeologia e alla storia, stese l'opera *Varese e il suo circondario* (1874). Borri e Brambilla riferiscono la ricca copia di informazioni avute da Bergonzoli e da Aghemio in una relazione, poi pubblicata in *La Cronaca varesina* del 7 aprile 1872⁶. Esaminano gli oggetti contenuti nelle tombe, e li descrivono in maniera dettagliata. Sono vasi fittili di svariate dimensioni e fogge, armille di bronzo, frammenti di grossi coltelli, ossa. Non solo: scoprono tre tombe nel podere e nel bosco, con vasi, armille e ossa. Pertanto, Borri e Brambilla consigliano di provvedere ad un più esteso scavo della necropoli, alla conservazione e illustrazione delle sue vestigia, e di segnalare ai cittadini l'iniziativa patriottica, l'operosità intelligente del Bergonzoli e di Aghemio, che non desistono dalle indagini. La

¹ TASSINARI 2023.

² Per la vasta bibliografia al riguardo, TASSINARI 2020, p. 37, nota 2. Inoltre si veda *infra* il contributo di Fabrizio Slavazzi e Maurizio Harari.

³ TASSINARI 2020, p. 37; TASSINARI 2023, pp. 19-22.

⁴ La documentazione custodita in tale Archivio Topografico, e quindi anche il *dossier* relativo a Ligurno, è stata inventariata, riordinata e pubblicata da Daria Giuseppina Banchieri in utilissime schede-sintesi: BANCHIERI 2003. Per quanto concerne Ligurno: BANCHIERI 2003, pp. 198-199, nn. 39-1/39-6, pp. 237-245, nn. 63-1/63-24.

⁵ BANCHIERI 2003, p. 26.

⁶ BANCHIERI 2003, pp. 240-241, n. 63-14.

necropoli, per la sua estensione e ricchezza, è così importante che il museo deve fare il suo meglio per acquistare le collezioni, che di per sé sole possono dare lustro alla nascente istituzione.

Si delibera che una commissione scientifica, presieduta dal professore Leopoldo Maggi, si rechi a Ligurno, visiti la necropoli, raccolga ulteriori notizie sugli oggetti rinvenuti e sulla convenienza di estendere gli scavi; e stringa con Bergonzoli e Aghemio gli accordi necessari. Si deve stabilire come conservare gli oggetti ritrovati e che si troveranno a vantaggio e incremento del museo.

Andrea Apostolo, entusiasta cultore di storia patria, consigliere del Museo Patrio, riferisce intorno alla visita da lui fatta alla necropoli di Ligurno e alle antichità conservate che rivestono una importanza speciale, ad esempio per il numero dei vasi e la loro foggia varia. Si constata che l'estensione della necropoli è maggiore di quella che ora si conosce e presume; merita di essere attentamente esaminata e studiata. Bergonzoli ripete di offrire spontaneamente tutto quello che ha scoperto, e che scoprirà, al Museo Patrio, accennando anche ad una parte delle antichità tenute da Aghemio. Dono generoso del sacerdote che è un vero tesoro per il museo. Apostolo lo comunica ufficialmente perché vengano stimate tali intenzioni patriottiche.

Dunque, il Bergonzoli stipula la convenzione di cedere gratuitamente tutti gli oggetti rinvenuti al museo di Varese, dove verranno custoditi (Fig. 2). Così nel Museo furono visibili i molti reperti della necropoli, vennero ricostruite diverse tombe e in esse ricollocati i vasi relativi; in segno di gratitudine fu posto anche il ritratto dell'illustre donatore.

Mi soffermo solo su tre personalità, le prime due delle quali legate ad Angera.

Non può certo mancare un sopralluogo alla necropoli di Ligurno di Alfonso Garovaglio (Cantù, 1820 - Milano 1905)⁷, figura chiave nel panorama culturale del tempo, personalità poliedrica, archeologo, collezionista, pittore dilettante, entusiasta viaggiatore, patriota, Ispettore agli scavi e monumenti di Lecco e Como attivo nella tutela e nelle perlustrazioni sul territorio, membro della Società del Museo Patrio, socio fondatore della *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*. Al Civico Museo Archeologico Giovio di Como – della cui costituzione era stato promotore – sono pervenute le sue eterogenee raccolte archeologiche ed etnografiche. In seguito a matrimonio, la sorella del Garovaglio si trasferisce ad Angera, creando così un nesso particolare tra la cittadina e lo studioso, che nelle sue ripetute visite descrive e poi pubblica i rinvenimenti nella necropoli, nell'abitato, nel circondario.

In una lettera indirizzata ad Ezechiele Zanzi, presidente della Società del Museo Patrio, relativa alla visita fatta alla necropoli di Ligurno, edita in *La Cronaca varesina* del 13 luglio 1873 (n. 28)⁸, Garovaglio comunica le riflessioni che gli sono scaturite. Lo studioso rileva che la messe è ricca, loda la cura del Bergonzoli nel raccogliere e conservare tutto quello che si viene dissotterrando, il disinteresse con cui egli lo destina al museo. Ma lamenta che non vi sia traccia ad indicare il luogo della necropoli: mucchi di pietrame, frammenti di embrici e qualche cocci sparsi testimoniano, ma solo per qualche mese; poi saranno convertiti in muri. Si affacciano al Garovaglio accorate domande e riflessioni sulla disposizione delle pietre, degli embrici, dei corredi, sulla «bella pagina di storia palpitante», che scomparirà.

⁷ Per un panorama esaustivo del Garovaglio e delle sue collezioni, *Alfonso Garovaglio* 2010; TASSINARI 2018, pp. 28-29, 42-43; TASSINARI 2020, pp. 38-47.

⁸ Sintetizzata in BANCHIERI 2003, pp. 244-245, n. 63-22. Cfr. anche BANCHIERI 2003, p. 27.

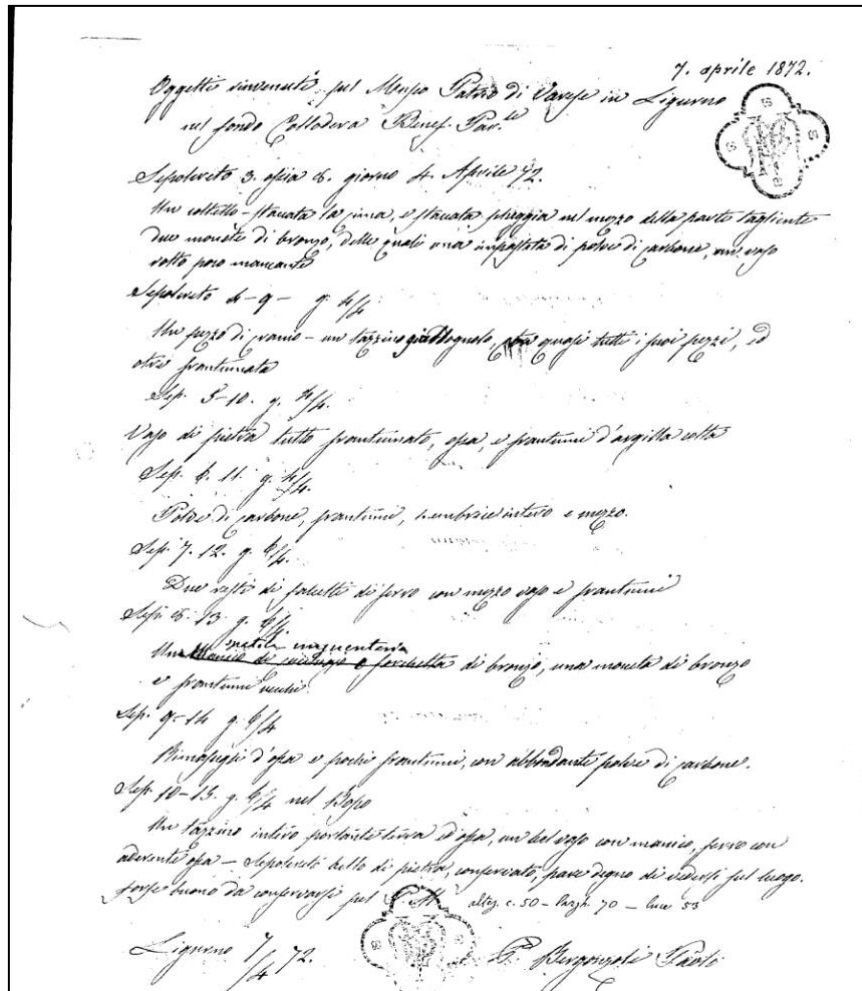


Fig. 2. Sintetico elenco del Bergonzoli di alcuni oggetti rinvenuti. © Archivio Topografico, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese. Foto cortesia del Museo.

L'altro personaggio legato ad Angera è Bernardino Biondelli (Verona, 1804 - Milano, 1886)⁹, linguista, etnografo, collezionista, professore di archeologia e numismatica, membro della Commissione Archeologica dell'Istituto Lombardo e della Consulta del nuovo Museo Patrio di Archeologia, impegnato nella tutela dei monumenti e dei beni archeologici milanesi e lombardi. La pubblicazione dei risultati della visita di Biondelli ad Angera si impone negli studi posteriori, e sempre ad Angera egli accompagna Theodor Mommsen. Direttore del Gabinetto Numismatico, Biondelli è la persona giusta cui rivolgersi. Pertanto, Alessandro Brambilla, docente di lettere a Milano, fratello del già citato Luigi, si incarica di far classificare e illustrare da Biondelli a Milano le monete trovate a Ligurno. Alessandro riferisce di aver avuto un lungo colloquio con lui, chiedendogli chiarimenti sull'epoca e sulle genti cui appartengono le scoperte. Biondelli già sospettava esistesse la necropoli di Ligurno, perché le molte lapidi trovate nei dintorni davano la certezza che vi fosse una colonia agricola numerosa. Essa riveste una forte rilevanza locale, poiché getterà molta luce sulla storia del territorio. Per ciò che riguarda le monete, le piccole sono del basso Impero, le più grandi del II secolo d.C.; i vasi appartengono all'industria locale, non in relazione con l'industria romana o etrusca (Fig. 3).

⁹ TASSINARI 2020, pp. 51-55, dove bibliografia.

25. aprile 1872.

Egregio Signor Presidente

Le commetto alcune notizie illustrative avute da mio fratello Alessandro in una conferenza col l'illustre Prof. Biondelli di Milano intorno alle Necropoli di Ligurno.

In attesa di ulteriori, solennemente e di una lavoro più completo e bene si saprà che le presenti per mezzo di eventuali nuove scoperte.

Varese 25 aprile 1872

Dottissimo
 Sig. Luigi Brambilla

Ha avuto sabato 1. / un lungo colloquio col Prof. Biondelli al quale pure ha fatto narrazione delle scoperte fin qui avute, dividendogli in seguito solennemente sul tempo e sulle scorte così appurate in mano. Ha ripreso dunque che la Necropoli di Ligurno era già da lui sospettata senza che sapesse indicarla, perché la molte lapidi trovate nei dintorni davano la certezza che vi esisteva una necropoli coltura rustica e di agricoltori. La necropoli di Ligurno rispetto alla scienza in generale non ha né grande importanza, né

grande importanza perché non presenta nulla di nuovo. Perciò contengo di separare simili a quelli di Ligurno si supponga in tutte le località. Sia a la steps. Biondelli ne suppone parecchie. Per la Necropoli di Ligurno ha parimenti ingenuità. Lunga lista perché gettata sulla luce sulla storia del territorio romano e costruisce come tutte le scoperte delle principali fosse non solo abilitata ma altresì coltivata, il che fa supporre non solo la vita pastoria ma l'agricoltura che è il substrato principale della società già avanzata in società. Le monete che con lui spedito servivano a determinare il tempo che si può attribuire alla necropoli di Ligurno. Le principali necropoli sono del basso impero d'ordine e simultanea circa al 400 dell'era nostra, mentre le più grandi sono del secondo secolo dell'era e sembrano essere di Maria Aurelia. Del che si può inferire che la Necropoli di Ligurno data dal primo al secondo secolo dell'era per quanto riguarda le tombe costruite con mura e fosse già vi esisteva una Necropoli molto più antica e anteriore alla civiltà romana, e i resti di questa sarebbero le tombe costruite a cattedrale e pietre. Restano di trovarsi di fronte a due età che sarà disporre di ben individuare più formarsi un'entità esatta di tale Necropoli mista. Invece ai suoi essi appartengono tutti all'industria locale mista affatto in relazione coll'industria romana d'ordine, ancora la piccola tazza prodotta dal Caduteo offuscato, la quale è di fabbrica armena, una d'argento e pure la piccola patina d'oro al Museo dei fratelli Platti il di. di. Loggia. I vasi neri o misti di argilla rossa e nera sono costruiti in argilla marroni o mista d'argilla rossa e marrone. Appaiono anche vasi d'argento d'industria etrusca e romana non di più dissimili per forma, perché alcuni sono d'essi non si riscontrano nei vasi etruschi e romani che solo vengono dissimili. Loro i più piccoli senza altre divisioni di bicchieri.

Milano 25 aprile 72

Alessandro Brambilla

Fig. 3. Relazione di Alessandro Brambilla del colloquio con Bernardino Biondelli. © Archivio Topografico, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese. Foto cortesia del Museo.

Ed è ancora Alessandro Brambilla ad indirizzare una lettera a un protagonista della scena archeologica romana, Johann Heinrich Wilhelm Henzen (Brema, 1816 - Roma, 1887)¹⁰, segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (attuale Istituto Archeologico Germanico), il maggior organo di informazione e di diffusione della cultura archeologica. Henzen, instancabile autore di centinaia di pubblicazioni, fu una delle colonne portanti per la realizzazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Dunque Brambilla, sebbene totalmente ignoto ad Henzen, gli fornisce una descrizione precisa degli scavi di Ligurno e di tutto quanto rinvenuto. Le lettere di Brambilla ad Henzen vengono così ben accolte da esser edite nel prestigioso *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* nel 1872 e 1873¹¹. Ed Henzen scrive addirittura al Bergonzoli.

La scoperta del sepolcreto di Ligurno vive i suoi momenti di gloria, sale alla ribalta internazionale, conquista gli onori delle pubblicazioni: prova evidente dell'interesse suscitato¹².

Limitandomi ad esaminare brevemente alcune delle persone coinvolte nella storia delle necropoli di Ligurno e di Angera, offrendo elementi per una più ampia ricostruzione di quelle realtà, va ricordato Giuseppe Quaglia (Cazzago Brabbia (VA), 1819 - Bogno (VA), 1893)¹³, ingegnere che si dedicò alla ricerca archeologica, indagando personalmente zone paludose e necropoli, tra le quali appunto Angera. La cospicua e preziosa collezione preistorica formata dal fratello Angelo, poi ceduta a Giuseppe, venne da questi donata al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini di Roma. Invece è ora al Civico Museo Archeologico Giovio di Como la vasta raccolta di Giuseppe, comprendente reperti preromani e romani.

Tra osservazioni infondate e acritiche, in uno stile spesso involuto e farraginoso, sono comunque utilissime le sue pubblicazioni, per la copia di notizie, spiegazioni e presentazioni di oggetti; la sua opera sui sepolcreti antichi nel circondario di Varese (QUAGLIA 1881) ci fornisce informazioni dettagliate e tuttora basilari, illustrate da tavole con disegni realizzati “dal vero” dal Quaglia stesso.

Avuta notizia della scoperta di tombe ad Angera, egli vi si reca, esplora il terreno, raccogliendo solo frammenti di vasi sparsi; però visiona gli oggetti recuperati, e ne acquista per la sua collezione¹⁴.

Quanto a Ligurno, Quaglia¹⁵ inquadra sinteticamente il sito, presenta i dati noti, la forma delle tombe. Contenevano oggetti fittili, di vetro e di metallo, che per merito del parroco Bergonzoli furono consegnati al Museo di Varese, dove si vedono ben disposti e illustrati. Ricordando che anche il coadiutore Aghemio prese parte agli scavi, Quaglia delinea la consistenza del dono del Bergonzoli al museo. Della esposizione, che fa spesso riferimento alle figure della tavola (Fig. 4), riportiamo alcuni dei periodi più utili.

¹⁰ Su Henzen, BLANCK 2004; BLANCK 2009 (bibliografia essenziale).

¹¹ *Ligurno* 1872; *Ligurno* 1873a; *Ligurno* 1873b.

¹² Ad esempio, PELUSO 1873; BRAMBILLA 1874, vol. I, pp. 172-189; PONTI 1896, pp. 78-79; VOLONTÉ 1900, pp. 63, 66, 81.

¹³ Su Quaglia e la sua collezione, TASSINARI 2020, pp. 47-51; TASSINARI 2023, pp. 29-30 e *passim*.

¹⁴ QUAGLIA 1881, pp. 41-42, 53, tav. VII, figg. 118-132, tav. VIII, figg. 163 bis-165, tav. IX, fig. 218.

¹⁵ QUAGLIA 1881, pp. 11-12.

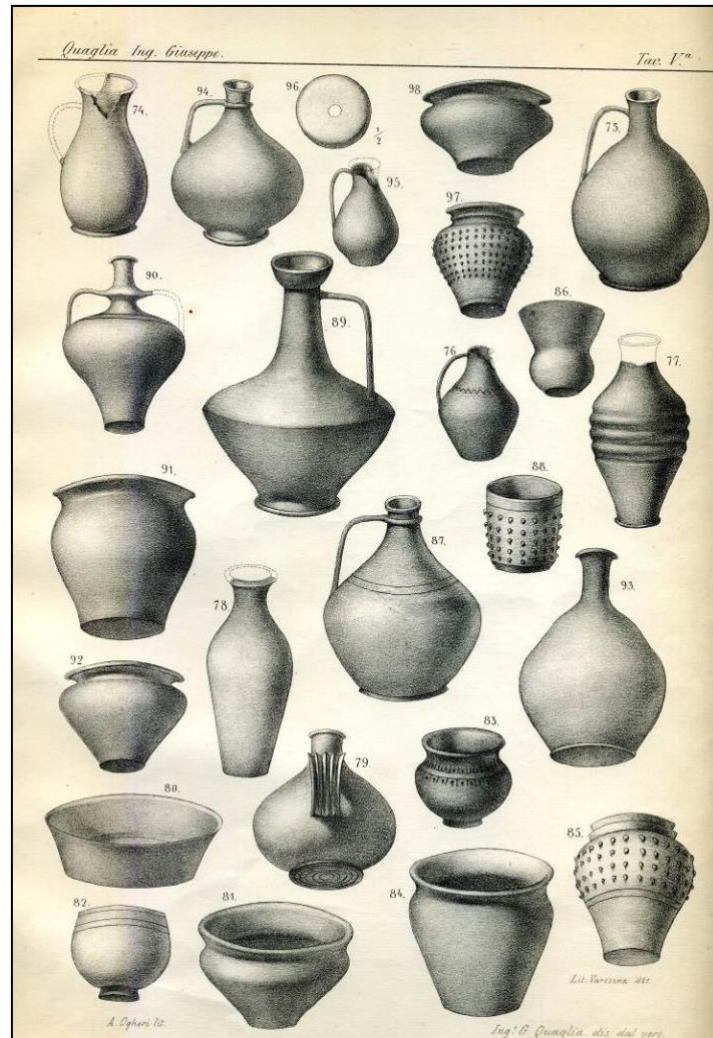


Fig. 4. Tavola con alcuni reperti di Ligurno (da QUAGLIA 1881, tav. V).

«Quaranta urne di formato piuttosto piccolo, rossastre, molte annerite esternamente e quindi con tracce d'essere state a contatto del fuoco, [...] due fra loro simili piuttosto grandi [...]. Quaranta e più olini od anforette con ansa di diverse forme [...] tutte rossastre, piccole; due anche con vernice [...] Diversi tondi o catinelle d'argilla rossa, a labbro rivolto in dentro [...].
 Quindici e più vasetti di diversa foggia, uno d'argilla fina molto rossa, con patina [...].
 Tre vasetti nerissimi, leggeri, consistenti, con fascie e lineette verticali [...]. Un quarto vaso, unico di terra bianca colore dell'ardesia, avente le cordonate in rilievo [...].
 Quattro lucerne fittili, rosse a becco sporgente.
 In bronzo – undici braccialetti, un anello, alcune armille e fibule più o meno complete, sei monete, altre sei piccolissime [...] e tutte corrose e sbiadite.
 Molti oggetti in ferro ossidati, come lame di coltelli e coltellacci accuminati a punta.
 Undici piccoli orcioli di vetro, ritenuti *lacrimatoi* o *fiale unguentali*, alcuni oblunghi, molti con pancia sferica e colletto, uno anche di terra rossa [...].
 [Al museo] Fanno bella mostra diversi tumuli ricostruiti in grandi mattoni od embrici, a somiglianza e rappresentativi degli escavati alla *Collodera*, e con ottimo pensiero, sonvi ricollocati in essi i vasi relativi».

Agli inizi del XX secolo il sepolcreto di Ligurno è inghiottito da un silenzio rotto solo sporadicamente e fondamentalmente da Mario Bertolone che ne tratta come una vasta necropoli di I-IV secolo, di cremati e umati, menzionando la suppellettile rinvenuta¹⁶.

Dopo Bertolone, il velo dell'oblio è sollevato di tanto in tanto, come a proposito della provenienza della coppa di terra sigillata africana. Si richiama il lungo periodo d'uso della necropoli, che era costituita da almeno 18 tombe, a cremazione e inumazione, e che solo in parte gli oggetti rinvenuti sono riconoscibili tra i materiali del Museo¹⁷. Si forniscono all'incirca le stesse informazioni nel volume sulle collezioni museali della provincia di Varese¹⁸.

Riflettiamo su un'altra affinità significativa tra Angera e Ligurno, relativa a quel fenomeno della persistenza topografica delle necropoli, cioè dei cimiteri moderni che insistono nello stesso luogo delle antiche aree funerarie¹⁹. Se ad Angera la più grande necropoli occupa l'area grossomodo corrispondente all'attuale camposanto²⁰, a Ligurno essa è ubicata accanto alla Chiesa e al cimitero, che in parte le si sovrappongono.

Infine, vanno solo menzionati i rinvenimenti successivi alla grande scoperta del 1872: una tomba a cremazione riferibile alla cultura di Canegrate, corrispondente al Bronzo Recente (XIII secolo a.C.)²¹; una cisterna romana per la conserva dell'acqua, in gran parte distrutta²²; una tomba romana a cassetta di tegole, manomessa, che pare contenesse solo un'olpe²³. Dalle tombe antiche non precisate, scavate nei pressi della cisterna, si conservarono una moneta, due lucerne e terra sigillata: si evince dagli schizzi del Bertolone che si tratta di una patera *Conspectus* 20 con bollo in *planta pedis* CMVR e di una coppa *Conspectus* 43 (Drag. 35, Mazzeo 31A)²⁴.

Di particolare interesse, nella vicina zona di Velmaio, una fornace romana per laterizi, che si ritiene abbia avuto una lunga durata e sia cessata alla fine dell'Impero²⁵.

La sistemazione della necropoli al Museo

Agli albori della scoperta della necropoli di Angera la giunta municipale riteneva opportuno iniziare un piccolo museo dove riunire tutti i reperti²⁶. Ma Angera si sarebbe dotata di un museo archeologico in un periodo ben successivo al costituito Museo Patrio di Varese, anche a causa delle contraddizioni degli stessi protagonisti, quali Garovaglio, Quaglia, Biondelli. Al giusto lamento del Garovaglio e del Quaglia che si raccomandano di recapitare gli oggetti al museo, dove esiste, corrispondono i loro acquisti di pezzi angeresi per le proprie collezioni. Così Biondelli, che alimenta il movimento culturale per salvare dalla distruzione le testimonianze del passato, trova naturale comprare materiale archeologico per la sua doviziosa e pregiata raccolta.

Tale stridente ed emblematico contrasto di atteggiamenti rende ancor più meritorio il dono del Bergonzoli degli oggetti rinvenuti al neonato museo varesino, il rimedio più efficace e legale per la tutela e la conservazione. E nella sua guida del Museo Archeologico di Varese, il Bertolone pubblica la fotografia

¹⁶ BERTOLONE 1938, pp. 63-64; BERTOLONE 1939a, pp. 133-134; BERTOLONE 1939b, pp. 104-105; BERTOLONE 1940, p. 19; BERTOLONE 1950, p. 24, n. 14.

¹⁷ ROFFIA 1990, pp. 373, 375, 5d.3b.

¹⁸ GABUCCI 2009, p. 246.

¹⁹ TASSINARI 2023, pp. 92-93, dove anche riferimenti bibliografici.

²⁰ Si rimanda alla bibliografia citata in TASSINARI 2023, p. 93, nota 211.

²¹ BANCHIERI 2003, p. 245, n. 63-24; DE MARINIS 2009, pp. 13, 15-16, fig. 4.

²² BANCHIERI 2003, pp. 198-199, nn. 39-1, 39-3, 39-4, 39-5.

²³ BERTOLONE 1953-1954, p. 154; BANCHIERI 2003, p. 238, n. 63-8.

²⁴ BANCHIERI 2003, p. 198, n. 39-2.

²⁵ SFREDDA - TASSINARI 1998, dove riferimenti bibliografici.

²⁶ TASSINARI 2020, p. 41.

della vetrina 26²⁷ che, come precisa lo studioso, contiene una parte della suppellettile proveniente dall'estesa necropoli di Ligurno (Fig. 5).



Fig. 5. Fotografia della vetrina al Museo Archeologico di Varese, con parte della suppellettile proveniente da Ligurno (da BERTOLONE 1938, fig. 28).

I materiali della necropoli di Ligurno: uno sguardo correlato ad Angera

Non è facile ricostruire la fisionomia della necropoli. L'analisi è complicata dal fatto che le stesse notizie si ripetono e non si può calcolare quante siano le tombe complessivamente rinvenute. L'arco cronologico è compreso tra l'età augustea e come ultimo termine sicuro la coppa in terra sigillata africana databile alla seconda metà del IV sec. d.C. e oltre (circa 350-430 d.C.).

Le tombe, a cremazione e inumazione, erano formate da ciottoli o embrici e pietre; da tegole; a cassa e cassetta cubica; in urna cineraria; in anfora. Fu rinvenuta anche una buona quantità d'ossa umane ben conservate, ma friabilissime al tatto.

I testi concordano sul numero rilevante e la varietà dei vasi di ceramica (ben più di cento), gli oggetti di bronzo e di ferro, quali falci, falcetti, coltelli ed altri arnesi domestici, armille, fibule, un anello, un cucchiaino, forse uno *stilus*, vetri, lucerne, chiodi, monete.

Le modalità di scavo non consentono di distinguere i singoli corredi; gli oggetti sono privi di indicazioni del contesto.

²⁷ BERTOLONE 1938, pp. 63-64, fig. 28.

I reperti sono depositati quasi tutti presso il Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese, tranne due al Civico Museo Archeologico Giovio di Como e al Museo Archeologico Khaled al-Asaad di Arona²⁸.

Diamo un rapido sguardo agli oggetti, sempre in un'ottica prevalentemente di Angera, con la quale essi trovano molte analogie. I materiali di entrambi i siti, infatti, si inseriscono perfettamente nel quadro morfologico del comprensorio gravitante sul sistema fluvio-lacuale del Ticino-Verbano, cioè l'area tra Sesia, Adda e Po, incluso il Canton Ticino, contraddistinto da unità archeologica e evidente omogeneità culturale. Così alcuni tipi ceramici sono circoscritti a tale area oppure ivi concentrati, tanto che si può ragionevolmente ipotizzare una produzione di *atelier* locali/regionali a limitato raggio di diffusione.

Ceramica fine da mensa

Terra sigillata

La terra sigillata è la classe ceramica fine meglio rappresentata a Ligurno: tutte le forme sono le stesse di Angera²⁹.

La più attestata è la coppa *Conspectus* 34 (Drag. 24/25; Mazzeo 15)³⁰, con quattro esemplari (Figg. 6-7), situazione perfettamente in linea con il successo incontrato da questa coppa: una diffusione capillare, e un'ampia esportazione. In Lombardia³¹ è lungo l'arco cronologico della *Conspectus* 34, tra la prima età tiberiana e la fine del II sec. d.C.; si trova ancora in contesto con una moneta di Antonino Pio ad Angera³², e di Marco Aurelio ad Arsago Seprio³³, dove questa forma è presente in quasi ogni tomba con terra sigillata.

Tre sono gli esemplari a Ligurno della coppa *Conspectus* 43, 44 (Drag. 35, Mazzeo 31)³⁴ (Fig. 8; Tav. I,1), una delle forme assai diffuse tra l'età flavia e la metà del II sec. d.C., e che proseguono sino alla fine del II-inizi del III sec. d.C. Spesso associata al piatto *Conspectus* 39-40, 42, a comporre un servizio, questa coppa non è pressoché mai bollata e in genere decorata sulla tesa *à la barbotine* con volute, grappoli e motivi floreali; così si presentano anche due recipienti ligurnesi.

Massiccia la documentazione in Lombardia (e non solo) della coppa/patera Drag. 37/32 (Mazzeo 26)³⁵, attestata nel I-II sec. d.C., in genere di fattura scadente, con una vernice che si scrosta facilmente, come nell'unico esemplare presente a Ligurno (Fig. 9).

Una sola è anche la coppa tipo *Conspectus* 26-27 (Ritt. 9, Mazzeo 17)³⁶, bollata *POTI*. In ambito lombardo questa forma è piuttosto comune³⁷, con bolli in cartiglio rettangolare e in *planta pedis*, tra l'età augustea/tiberiana e la flavia.

²⁸ Solo i due reperti al museo di Arona sono editi in MANNI - POLETTI ECCLESIA 2021, pp. 191-192, figg. 15-16.

²⁹ Per le principali questioni inerenti la terra sigillata norditalica di età alto e medioimperiale in Lombardia, le attestazioni, i bolli, il quadro produttivo, DELLA PORTA 1998; JORIO 1998; più in generale, sulla terra sigillata padana e la vasta bibliografia, da ultimo si vedano TASSINARI 2023, pp. 114, 123, 150-152; FICINI - TASSINARI 2024, pp. 205-226.

³⁰ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 199-200, tav. LIX, 11-20, tav. LX, 1-5; *Conspectus* 1990, pp. 112-113, tav. 31.

³¹ DELLA PORTA 1998, pp. 85, 94-96, e da ultimo, FICINI - TASSINARI 2024, pp. 210-211.

³² *Angera romana I* 1985, p. 184, n. 8, tav. 46, 9.

³³ FERRARESI - RONCHI - TASSINARI 1987, p. 151, tomba 12.

³⁴ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 207-208, tav. LXVI, 5-12; *Conspectus* 1990, pp. 128-131, tavv. 39-40; RIVET - SCHINDLER KAUDELKA 2006. Per la documentazione lombarda, DELLA PORTA 1998, pp. 86-87, 97, e da ultimo, FICINI - TASSINARI 2024, p. 210.

³⁵ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 205-206, tav. LXIV, 10-15, tav. LXV, 1-4. Per le attestazioni in Lombardia, DELLA PORTA 1998, pp. 86, 102-103, e da ultimo, FICINI - TASSINARI 2024, pp. 212-213.

³⁶ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 200-201, tav. LX, 15-19, tav. LXI, 1-12; *Conspectus* 1990, pp. 98-101, tavv. 24-25.

³⁷ DELLA PORTA 1998, pp. 85, 93-94 e da ultimo, FICINI - TASSINARI 2024, pp. 206-207.



Fig. 6. Coppa in terra sigillata *Conspectus* 34. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello.
© Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.



Fig. 7. Coppa in terra sigillata *Conspectus* 34. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello.
© Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.



Fig. 8. Coppa in terra sigillata *Conspectus* 44. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello.
© Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.



Fig. 9. Patera in terra sigillata Drag. 37/32. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello.
© Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Non viene dalle tombe scavate nel 1872, ma da altre tombe non precisate, nell'area della cisterna romana ed è documentata da schizzi del Bertolone, una patera *Conspectus* 20 (Drag. 17B, Mazzeo 18)³⁸ con decorazione ad *appliques* e bollo in *planta pedis* CMVR. Questo tipo di patera è così frequente nei contesti lombardi e padani tra l'età tiberiana e l'età flavia da venire considerata un fossile-guida di tale periodo; sembra durare sino alla fine del I sec. d.C.³⁹.

Forma emisferica dal profilo molto semplice, che talvolta non si distingue dalle analoghe ciotole in ceramica comune depurata, la coppa *Conspectus* 36 (Drag. 40, Ritt. 8, Mazzeo 23)⁴⁰ è rappresentata a Ligurno da un esemplare. Sul territorio lombardo⁴¹ la coppa – lunga è la sua durata, dall'età giulio-claudia sino alla fine del IV sec. d.C. – è distribuita in maniera non cospicua, eccetto nel Cremonese, dove la forte incidenza si comprende con la sua produzione nella fornace di via Platina, a Cremona.

Tra gli esemplari provvisti di bolli, si citano solo due bolli in *planta pedis* che si trovano anche ad Angera⁴²: Q.S.P. su una coppetta *Conspectus* 34, e CMVR sulla patera *Conspectus* 20.

L'attività del prolifico ceramista padano che firma Q.S.P. (OCK tipo 1765)⁴³ si svolge nella seconda metà del I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C. La sua presenza a Ligurno concorda con l'addensamento delle numerose forme dei vasi di questo figulo nella Lombardia occidentale, Piemonte orientale e Canton Ticino.

Quanto al ceramista C.MVRRIVS (OCK tipo 1203), al quale potrebbe riferirsi il bollo CMVR, si tratta di un aretino (1-30 d.C. circa) che ebbe successo in Italia settentrionale, conquistando un peso rilevante sul mercato lombardo⁴⁴.

³⁸ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 201-202, tav. LXI, 13-20, tav. LXII, 1-2; *Conspectus* 1990, pp. 86-87, tav. 18.

³⁹ Si rimanda a POLETTI ECCLESIA 1997, per una trattazione analitica della patera *Conspectus* 20 e un'ampia esemplificazione delle attestazioni padane e nel Canton Ticino. Cfr. inoltre DELLA PORTA 1998, pp. 84, 99-100; TASSINARI 2023, pp. 120-122.

⁴⁰ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 204-205, tav. LXIII, 12-20; *Conspectus* 1990, pp. 114-115, tav. 32.

⁴¹ Si veda DELLA PORTA 1998, pp. 86, 96; GORLA 2019, pp. 76-77; TASSINARI 2023, pp. 151-152; FICINI - TASSINARI 2024, p. 213.

⁴² Bollo Q.S.P.: DELLA PORTA 1998, p. 111; GARATTI - GRASSI - MARENSI 2006, pp. 276-277, fig. 8; bollo di C.Mvrr(v)s: DELLA PORTA 1998, pp. 118-119.

⁴³ Sul figulo, da ultimo FICINI - TASSINARI 2024, p. 218, dove esauriente bibliografia precedente.

⁴⁴ Sul figulo, OCK tipo 1203, pp. 288-289; riguardo alle sue presenze in Lombardia, DELLA PORTA 1998, pp. 88-90, 118-119.

Il vaso più noto e ripetutamente edito o citato, menzionato anche nei documenti, è una coppa in terra sigillata africana, decorata a rilievo applicato con un abete⁴⁵, un cesto con frutta⁴⁶ e un leone in corsa⁴⁷, della forma Hayes 53A⁴⁸ della produzione C3, databile alla seconda metà del IV sec. d.C. e oltre (circa 350-430 d.C. e oltre). Va sottolineato che questo è, per ora, l'unico esemplare intero in Lombardia di tale forma e produzione, e una delle rare presenze di sigillata africana in ambito funerario (Fig. 10; Tav. I,2). La terra sigillata africana, fabbricata in diverse province dell'Africa romana, diffusa intensamente nel bacino del Mediterraneo, in ambito lombardo è presente in tutte le sue produzioni, fino al VII sec. d.C., ma in proporzioni diverse⁴⁹. La produzione D è di gran lunga la più rappresentata, come numero di pezzi e repertorio formale; la C è documentata in quantità non paragonabile; non comune è la forma Hayes 53A. La sigillata africana in Lombardia – territorio non a diretto contatto con il mare – è attestata nei principali insediamenti urbani; in centri su transiti terrestri e fluvio-lacuali rilevanti; in punti meno nevralgici, ma vicini a corsi d'acqua; però vi sono anche siti in zone alquanto decentrate dalle grandi vie di traffico; e tra questi viene citato appunto Ligurno / Cantello⁵⁰. Prodotto di pregio importato, destinato ad una clientela di rango, la coppa indica la presenza di personaggi di ceto medio-alto, da collegare probabilmente con le cariche pubbliche della nuova sede della corte imperiale, Milano.



Fig. 10. Coppa in terra sigillata africana, forma Hayes 53A della produzione C3. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

⁴⁵ *Atlante I* 1981, p. 168, n. 39, tav. LXXXII, 8.

⁴⁶ *Atlante I* 1981, p. 167, n. 28, tav. LXXXI, 25.

⁴⁷ *Atlante I* 1981, p. 169, n. 60, tav. LXXXIII, 11-12.

⁴⁸ HAYES 1972, pp. 78-82, fig. 13; *Atlante I* 1981, pp. 159-160, tavv. LXXVI, 5-6, CXLIV, 1-4.

⁴⁹ Della vasta bibliografia relativa a questa classe, si menzionano qui solo alcuni studi mirati al territorio lombardo: MARTELLI - NOBILI 1982; ROFFIA 1990, p. 372; LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995, pp. 542-546; GRASSI 2002; MASSA 2003; GORLA 2019; MASSA 2023.

⁵⁰ MARTELLI - NOBILI 1982, pp. 102-103, 118, tav. IX, 6, fig. 9; ROFFIA 1990, pp. 373, 375, 5d.3b; GRASSI 2002, p. 1594; MASSA 2003, p. 140; GABUCCI 2009, p. 246, fig. 1. Cfr. anche DAVID 2014, p. 179, fig.15.

Ceramica a pareti sottili

Le necropoli del comprensorio del Ticino offrono una morfologia cospicua e variata della ceramica a pareti sottili nell'ambito di una documentazione, come quella lombarda, assai consistente e articolata⁵¹. Il repertorio morfologico lombardo annovera un notevole numero di vasi, spesso attestati da esemplari unici, che non rientrano nelle classificazioni tradizionali, varianti di forme-base, a volte commistione di forme "canoniche", anche con impasto non depurato e pareti piuttosto spesse, prive di ingobbiatura e decorazione.

Proprio la classificazione elaborata per le pareti sottili rinvenute nella necropoli di Angera, che può vantare una pluralità di forme, è diventata una tipologia di riferimento in Italia settentrionale⁵².

Mentre ad Angera sembra testimoniato un solo esemplare⁵³ di quei bicchieri definiti a tulipano (o "a bulbo"), dalla necropoli di Ligurno ne sono conservati ben quattro: tre al Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese⁵⁴ e uno al Civico Museo Archeologico Giovio di Como (Figg. 11-12; Tav. I,3).



Fig. 11. Bicchiere a tulipano in ceramica a pareti sottili. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.



Fig. 12. Bicchiere a tulipano in ceramica a pareti sottili. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

⁵¹ Si rimanda al panorama tracciato in TASSINARI 1998 e TASSINARI 2014-2015.

⁵² SENA CHIESA 1985.

⁵³ TASSINARI 1998, p. 56.

⁵⁴ Uno di essi è edito in TASSINARI 2014-2015, p. 159, fig. 24.

Il bicchiere a tulipano (tipo Ricci 1/186; simile anche a Mayet VIII)⁵⁵, dalla fattura piuttosto omogenea, impasto di solito non molto depurato, così da esser talvolta incluso nella ceramica comune, inizia dalla seconda metà del I sec. a.C., costituisce un fossile-guida per i contesti di età augustea e non sembra oltrepassare la prima metà del I sec. d.C. Tipico manufatto della produzione di area padana, dove è diffusissimo, e dove sono stati individuati anche centri di produzione, vede in Lombardia una attestazione massiccia e capillare. Probanti elementi inducono a sostenere l'ipotesi di una o più *figlinae* nel comprensorio Verbano-Ticino che producevano bicchieri a tulipano; senza certo tacere che se ne fabbricavano anche nel vasto complesso artigianale del Vingone a Scandicci (FI), ad ulteriore dimostrazione di rapporti e interdipendenze tra manifatture padane e centro-italiche, nonché della molteplicità dei centri di produzione.

Sulla base delle onnipresenti coppette emisferiche e carenate rinvenute nella necropoli di Angera, che rientrano nel tipo Marabini XXXVI, definizione troppo vasta e comprendente una ricca serie di variazioni, è stata proposta una classificazione in tre tipi, denominati Angera 1, 2, 3, poi seguita per gli esemplari lombardi, e non solo. Sono riportabili al tipo Angera 1 le due coppette di Ligurno conservate, una ad impasto chiaro, con decorazione sabbiata, l'altra ad impasto grigio e decorazione *à la barbotine*, insieme a rotella (Tav. I,4)⁵⁶. La coppetta tipo Angera 1, in impasto chiaro e grigio, con una gamma di moduli ornamentali, ascrivibile dal secondo quarto del I sec. a.C. all'età neroniana, risulta un prodotto di probabile origine padana e/o lombarda⁵⁷.

Predominano le coppette sulle altre forme per tutto il I sec. d.C.⁵⁸; e anche a Ligurno appaiono un insieme consistente: i documenti indicano tre vasetti di terra nerastra a pareti sottili, leggerissimi (ora dispersi (?)); assai probabilmente tre coppette appartenenti a quella *Alpine manufacture*, peculiare dell'Italia settentrionale, dalla fattura accurata e impasto depuratissimo, di varie tonalità di grigio, fino al nero.

A fronte dei numerosi boccalini monoansati della necropoli di Angera, classificati come tipo Angera 16⁵⁹, da età tardo-flavia ad età antonina, un solo esemplare di questo tipo è presente a Ligurno: una esiguità questa che collima con il quadro generale in Lombardia, dove i boccalini sono pochi⁶⁰.

Attestato soprattutto a Milano e nel Milanese, in età augustea, il tipo di bicchiere Mayet XII, Ricci 1/161, 1/162⁶¹, al quale è morfologicamente riconducibile il bicchiere cilindrico carenato di Ligurno, decorato *à la barbotine* a spine verticali, dall'impasto non depurato (Fig. 13; Tav. I,5)⁶². Proprio l'impasto poco depurato o grossolano, come nel nostro esemplare, così da poter esser considerato ceramica comune, è uno degli elementi su cui poggia l'ipotesi che i bicchieri lombardi di questo tipo siano prodotti da officine padane e/o lombarde⁶³.

Analogamente di impasto di frequente poco depurato o affatto, pareti spesse, fattura corrente tanto che talvolta vengono inseriti nella ceramica comune, circoscritti al circondario Verbano-Ticino, sono i bicchieri con le presine laterali, corpo troncoconico o cilindrico, ascrivibili da età augustea a età neroniana, e nel Canton Ticino fino alla metà del II sec. d.C., denominati "Arsago Seprio 9", nella tipologia elaborata per le pareti sottili in Lombardia⁶⁴. In questo tipo rientrano bicchieri di Angera e uno di Ligurno⁶⁵ (Fig. 14; Tav. I,6).

⁵⁵ Per un'analisi, e le relative attestazioni, TASSINARI 1998, pp. 42, 55-56; TASSINARI 2014-2015, pp. 158-160; FICINI - TASSINARI 2024, p. 186.

⁵⁶ La seconda coppetta è edita in TASSINARI 2014-2015, p. 144, fig. 12,3.

⁵⁷ Sulla questione dei centri produttivi, TASSINARI 2014-2015, pp. 128-142; TASSINARI 2019a, pp. 99-100.

⁵⁸ Per le numerose attestazioni di coppette in Italia settentrionale e nel Canton Ticino, TASSINARI 1998, pp. 40-41, 48-54; TASSINARI 2014-2015, pp. 157-158; TASSINARI 2023, pp. 123-126; FICINI - TASSINARI 2024, pp. 164-177.

⁵⁹ TASSINARI 1998, pp. 45, 63, tav. XX, 5-7.

⁶⁰ TASSINARI 1998, pp. 44-45, 62-63; TASSINARI 2014-2015, pp. 152-153; FICINI - TASSINARI 2024, pp. 185-186.

⁶¹ Rispettivamente, MAYET 1975, pp. 50-51; RICCI 1985, p. 275.

⁶² Editto in TASSINARI 2014-2015, p. 131, fig. 2,4.

⁶³ Si veda TASSINARI 1998, pp. 41, 55.

⁶⁴ TASSINARI 1998, pp. 44, 62, tav. XIX, 10-11; TASSINARI 2014-2015, p. 143.

⁶⁵ Editto in TASSINARI 2014-2015, p. 143, fig. 11.



Fig. 13. Bicchieri in ceramica a pareti sottili cilindrico carenato, decorato *à la barbotine* a spine verticali. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.



Fig. 14. Bicchieri in ceramica a pareti sottili con le presine laterali. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Non ha invece riscontro ad Angera una coppetta dal profilo a doppia convessità, sottolineato da una strozzatura, databile al I sec. d.C. (Fig. 15; Tav. I,7). Si tratta di una forma “ibrida”, il risultato di commistioni tipologiche, che ha notevoli analogie con la coppa biansata forma Mazzeo 13D della ceramica tipo *Sarius*. Le peculiarità di questo esemplare e l'assenza di confronti puntuali induce a ritenerlo un prodotto prettamente locale⁶⁶.

⁶⁶ Per un'analisi di questa coppetta si rimanda a TASSINARI 2014-2015, p. 164, fig. 27.



Fig. 15. Coppetta in ceramica a pareti sottili dal profilo a doppia convessità. Varesse, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varesse. Foto cortesia del Museo.

Mi sembra un'ipotesi plausibile, pur suffragata da dati esigui, che i «2 frantumi di vaso con due piccole faccie» citati nei documenti possano appartenere a uno (o due?) di quei caratteristici manufatti che sono i vasi antropoprosopi. Garovaglio, attratto dalle particolarità, descrive una di queste ollette rinvenuta ad Angera, passata nella sua raccolta ed ora al Civico Museo Archeologico Giovio di Como⁶⁷. Si tratta di recipienti che presentano sul corpo un volto umano, spesso deformato e grottesco, e talvolta sul retro una protome umana o una maschera: tale riproduzione alterata dei tratti somatici svolge funzione apotropaica. Ampiamente diffusi in Italia e oltralpe, nel comprensorio Verbano-Ticino è lecito localizzare la produzione di alcuni di essi; gli esemplari lombardi, di consueto inseriti nella ceramica a pareti sottili (olletta tipo Marabini V/VI, Angera 11), sono databili per lo più nella prima metà del I sec. d.C.⁶⁸.

Ceramica comune

Colpisce l'incredibile quantità di olpi, la forma numericamente più rilevante; due soli i tegami conservati; assenti i coperchi.

Si considera un fossile-guida per le tombe di età augustea/proto-tiberiana il tipo di olpe con orlo diritto a fascia o con alta imboccatura ad imbuto e corpo con accentuata carenatura, rappresentato a Ligurno da un esemplare di dimensioni grandi e inusuali (Fig. 16; Tav. I,11). Tra le numerose attestazioni lombarde del tipo si annovera anche Angera⁶⁹.

⁶⁷ TASSINARI 1998, p. 57, tav. XV, 6; BENEDETTI 2007, p. 100, n. 13, tav. 1, dove bibliografia precedente.

⁶⁸ Sui vasi antropoprosopi (genesì, significato, funzione e destinazione, valenze, connessioni, contesti di rinvenimento, centri di fabbricazione, suddivisione in base alle caratteristiche morfologiche), TASSINARI 1998, pp. 42, 57; BENEDETTI 2007; TASSINARI 2014-2015, pp. 160-162; AIROLDI 2023, pp. 574-575; FICINI - TASSINARI 2024, pp. 186-187; AIROLDI 2024 (bibliografia essenziale).

⁶⁹ *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 188-189, olpe n. 8, tav. CX, 3-4 (C. DELLA PORTA).



Fig. 16. Olpe in ceramica comune con corpo carenato. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Sono presenti ben sette esemplari del tipo di olpe a collarino, cioè con ansa impostata sulla spalla e saldata sul collarino, con corpo globoso, espanso più o meno schiacciato, databili dagli inizi del I sec. d.C. ad età antonina⁷⁰ (Fig. 17). È questa un'ulteriore conferma di come l'olpe a collarino, con una certa varietà morfologica, sia caratteristica – e con un'alta incidenza – del Varesotto, dell'alto Milanese e del Canton Ticino, un poco meno del Comasco.

⁷⁰ Per un esame delle olpi a collarino e le numerose presenze, si veda da ultimo TASSINARI 2023, pp. 126-128.



Fig. 17. Olpe a collarino in ceramica comune. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Notevole a Ligurno è anche il numero di olpi con corpo piriforme, una forma ampiamente attestata, con numerose varianti relative al corpo e all'orlo, in contesti datati da età augustea alla prima metà del II sec. d.C.⁷¹.

Sono particolarmente frequenti quelle ollette con corpo ovoidale o globulare e orlo estroflesso, non decorate, che talvolta per fattura più accurata, con pareti meno spesse, impasto più depurato, sono considerate "intermedie" tra la ceramica comune e quella a pareti sottili e sono accostate alla forma Marabini V⁷² (Tav. I,8-9). Questi recipienti ligurnesi appartengono ad un vasellame copiosamente e a lungo documentato nell'area varesina (e anche ad Angera), dal I sec. d.C. al IV sec. d.C. e probabilmente sino al VI sec. d.C.⁷³.

Si può stabilire che fungevano da cinerari le quattro urne dal corpo ovoidale, grazie alle macchie di bruciato, le dimensioni notevoli (tranne in un caso), le strette analogie con esemplari testimoniati nei contesti funerari con tale funzione, per lo più nel I-II sec. d.C.⁷⁴ (Fig. 18).

Analogie si riscontrano tra l'unica olla biansata rinvenuta a Ligurno – si tratta in effetti di recipienti non consueti – con i vasi da due tombe di Angera ascritte alla seconda metà del I sec. d.C. e al II sec. d.C.⁷⁵ (Tav. I,12).

⁷¹ Per questi tipi di olpi e la documentazione lombarda, *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 189, olpe n. 11, tav. CXI, 1 (C. DELLA PORTA), p. 192, olpe n. 26, tav. CXV, 1-3 (C. DELLA PORTA), pp. 192-193, olpe n. 27, tav. CXV, 4, tav. CXVI, 1-3 (G. TASSINARI).

⁷² Per l'olletta Marabini V in Lombardia, TASSINARI 1998, pp. 46, 64, tav. XXI, 14-16.

⁷³ *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 207-208, bicchiere n. 21, tav. CXXXVIII, 5-6 (G. TASSINARI).

⁷⁴ *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 149-151, olla n. 51, tav. LVIII, 1-3 (C. DELLA PORTA), olla n. 64, p. 154, tav. LXIV, 2, tav. LXV, 1 (G. TASSINARI).

⁷⁵ Rispettivamente, *Angera romana I* 1985, p. 124, n. 3, tav. 34, 4, p. 115, n. 2, tav. 31, 9.



Fig. 18. Urna in ceramica comune con corpo ovoido. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Nei contesti funerari e insediativi angeresi sono testimoniati quei manufatti impiegati per la preparazione di alimenti e sostanze, di solito caratterizzati dalla presenza di un versatoio e di granuli sul fondo interno, classificati come mortai, *mortaria*, ciotole-grattugia, vasi a listello, dalla prima metà del I sec. d.C. (in altri siti dall'età della romanizzazione) fino ad epoca tardoantica/altomedioevale⁷⁶. In questa categoria rientra un vaso di Ligurno con orlo distinto, versatoio, listello, vasca troncoconica cosparsa di granuli, piede a disco. Nella pluralità di forme e tipi, e nella variabilità degli orli e dei listelli, vanno sottolineate le strette somiglianze morfologiche tra i *mortaria* a listello lombardi (e non solo) ascrivibili dal II sec. a.C. ai primi decenni del I sec. d.C. e quelli da metà del III sec. d.C. agli inizi del VII sec. d.C., in prevalenza di IV/V sec. d.C., assai diffusi negli insediamenti⁷⁷. Pertanto, non è sempre facile attribuire con sicurezza gli esemplari decontestualizzati ad un ambito cronologico piuttosto che ad un altro. Comunque, il *mortarium* di Ligurno pare inseribile tra le ciotole-grattugia più antiche (II sec. a.C. - primi decenni I sec. d.C.)⁷⁸ (Fig. 19).

⁷⁶ *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 176, 178-179, *mortarium* n. 5, *mortaria* a listello nn. 14, 17-19, tav. XCVII, 6, tav. CI, 4-5, tav. CII, 1-4 (G. TASSINARI).

⁷⁷ Rispettivamente, *Ceramiche in Lombardia* 1998, *mortarium* a listello n. 13 e *mortarium* a listello n. 17, pp. 178-179, tav. CI, 2-3, tav. CII, 1-2 (G. TASSINARI).

⁷⁸ *Ceramiche in Lombardia* 1998, *mortarium* a listello n. 13, p. 178, tav. CI, 2-3 (G. TASSINARI). Per osservazioni sulla ciotola-mortaio si veda anche da ultimo, RAGAZZI - SOLANO 2023, pp. 196-197.



Fig. 19. *Mortarium* con listello, in ceramica comune. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Risulta un *unicum*, almeno in base ai dati attuali, il vaso lacunoso, con orlo decorato superiormente da una fila di tacche incise ravvicinate e esternamente da impressioni digitali ben rilevate; un motivo a pettine a linee ondulate orna la parte superiore della vasca separata da quella inferiore da un cordone, segnato da un'altra fila di piccole tacche irregolari; il corpo è troncoconico, il piede a disco (Fig. 20; Tav. II,16). Per le sue caratteristiche decorative, il vaso sembrerebbe rientrare tra quei recipienti, dalla funzione non univoca, per i quali vengono adottati termini diversi, come *turibula*, incensieri, bracieri, vasi a fruttiera, coppe a listello, recipienti con orlo decorato⁷⁹. Questi manufatti sono ampiamente diffusi, con una notevole varietà di forma, ornato, misure, fattura, dall'età tardorepubblicana fino alla tardoantica. Anche la definizione di coppa per il vaso di Ligurno sembrerebbe appropriata, ma non è perfettamente calzante. Le peculiarità tecnologiche, le notevoli dimensioni e il contesto funerario sono compatibili con un suo uso come contenitore di cibo deposto nella tomba o comunque connesso al rituale funebre. Non si dispone di elementi per puntualizzare la datazione del nostro recipiente.



Fig. 20. Vaso in ceramica comune decorato da tacche incise, impressioni digitali e linee ondulate. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

⁷⁹ Per una sintesi sull'argomento e le attestazioni lombarde, *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 222-224, tavv. CLIII-CLVII, dove bibliografia.

Ceramica invetriata

La documentazione di quella ceramica invetriata, *marker* per l'età tardoantica / altomedioevale, ad Angera proviene dai contesti insediativi⁸⁰ e non sono attestate forme in comune con quelle restituite dal sepolcreto di Ligurno. In Lombardia questa classe ceramica è presente dal III sec. d.C. fino all'età longobarda con un'ampia variabilità sia morfologica sia di vetrine, distribuita nei contesti funerari, dove predominano olpi e anforette, spesso attestate con un unico esemplare, e insediativi, dove prevalgono le forme aperte, in particolare *mortaria* / vasi a listello e coppe⁸¹.

In accordo con il panorama offerto dalle sepolture di III-IV sec. d.C. del Varesotto e del Comasco, l'insieme più consistente della ceramica invetriata tarda ligurnese è costituito dalle olpi, per l'esattezza tre (Fig. 21; Tav. II, 13-14). Invece non sono certo frequenti le brocche invetriate, ragion per cui la brocca di Ligurno con orlo trilobato sembra trovare confronto solo nell'ambito della ceramica comune con un esemplare da un contesto tardoantico di Luino⁸².



Fig. 21. Olpe in ceramica invetriata. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello.
© Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Che varie forme siano le versioni invetriate di corrispondenti acrome lo dimostrano gli esemplari con gocciolature di vetrina molto probabilmente non intenzionali. Potrebbe esser questo il caso del bicchiere biansato e carenato di Ligurno (Fig. 22; Tav. I,10), una forma consueta nella Lombardia centro-orientale, ma senza riscontro nell'area varesina, dalla fine del II-III sec. d.C. agli inizi del V sec. d.C., con una netta concentrazione nel IV sec. d.C.⁸³.

⁸⁰ *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 235, 237, 239-241, 246-249, olle nn. 1, 3-5, olla biansata n. 1, *mortarium* n. 2, *mortaria* a listello nn. 4-5, 8-9, 12-13, recipiente con beccuccio, ciotole nn. 3, 7, patera n. 1 (G. TASSINARI).

⁸¹ Sulle problematiche della ceramica invetriata tarda, per lo più circoscritta all'area piemontese-lombarda-veneta, si veda da ultimo, dove ampia bibliografia, TASSINARI 2023, pp. 60-61, 166-168; FICINI - TASSINARI 2024, pp. 323-340. Inoltre, *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 233-249; TASSINARI - VITALI 1998, pp. 251-253.

⁸² *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 201, brocca n. 12, tav. CXXIX, 3 (C. DELLA PORTA).

⁸³ *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 210, boccale biansato n. 9, tav. CXXXIX, 11 (C. DELLA PORTA); FICINI - TASSINARI 2024, pp. 278-280, tav. XXVI, dove numerose altre attestazioni del tipo.

Sembra che l'unico boccale di questo tipo con esili tracce di invetriatura provenga dalla necropoli di Cambiago (MI), da una fase di ultimo quarto del III sec. d.C. - metà del IV sec. d.C.⁸⁴. A confortarci nel proporre che su entrambi i manufatti le tracce di invetriatura non siano frutto di scelta consapevole, ma di cottura insieme negli stessi forni, viene significativamente uno di questi bicchieri che reca un residuo di invetriatura da una tomba (fine del IV sec. d.C.) di Lovere, dove questa forma è molto frequente, però sempre nella versione acroma⁸⁵.

A Lovere riconduce anche una anforetta singolare⁸⁶, con le anse impostate su un collarino alla base del lungo collo concavo (Fig. 23; Tav. II,15), che trova appunto puntuale confronto con un'altra da una tomba loverese (IV-V sec. d.C.)⁸⁷. Va sottolineato che esemplari del tutto affini sono ampiamente diffusi nell'area del *limes* dacio, in Ratiaria, in vari siti della Pannonia, dal IV sec. d.C. alla prima metà del V sec. d.C.⁸⁸.



Fig. 22. Bicchiere biansato e carenato con tracce di vetrina. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

⁸⁴ SIMONE ZOPFI 2006, pp. 266-267, fig. 17, n. 44.

⁸⁵ FICINI - TASSINARI 2024, p. 324, fig. 1, tav. I, t. 55.

⁸⁶ Menzionata in FICINI - TASSINARI 2024, p. 334.

⁸⁷ FICINI - TASSINARI 2024, pp. 334-335, fig. 24, tav. IV, t. 16/1996.

⁸⁸ FICINI - TASSINARI 2024, pp. 335-336, dove trattazione e bibliografia.



Fig. 23. Anforetta in ceramica invetriata, con le anse impostate su un collarino. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Lucerne

Delle quattro lucerne fittili registrate dal Quaglia e dal Ponti, due sono al Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese; un'altra, raccolta in frammenti, si può "ricostruire" grazie alla descrizione: portava una piccola maschera simile alla comica e del bollo rimanevano le ultime lettere ETI. Altre due lucerne, da sepolture recuperate posteriormente al 1872, sono annotate dal Bertolone. Un numero esiguo, se confrontato con la ricchezza quantitativa e morfologica delle lucerne rinvenute nei corredi di Angera⁸⁹. Però la situazione di Ligurno non è certo eccezionale, bensì allineata con quella di altre necropoli che hanno restituito poche lucerne.

Le due lucerne ligurnesi conservate sono state pubblicate⁹⁰, ma, con i dati allora disponibili, senza indicazione di provenienza. Entrambe appartengono alla categoria delle lucerne a disco e becco corto e rotondo, una delle forme più semplici, diversificate e diffuse nel mondo romano; invece, nella necropoli di Angera sono scarsamente attestate, ascritte ad età flavio-traianea⁹¹.

Mentre il disco di una lucerna è obliterato da una grossa lacuna⁹² (Figg. 24a-b), l'altra, con la spalla decorata da un giro di ovuli, reca sul disco Artemide / Diana stante di prospetto, vestita di una corta tunica, con una mano alzata; nell'altra mano tiene piuttosto che l'arco, come di consueto identificato dagli studiosi, la testa di un toro; gli scroti dell'animale sarebbero appesi alla cintura; sul retro il bollo BAS AVGV (Figg. 25a-c)⁹³.

⁸⁹ Studi di insieme sulle lucerne angeresi, SENA CHIESA 1980; SPAGNOLO 1985.

⁹⁰ ANTICO GALLINA - ABELLI CONDINA 1990, p. 74, n. 27, tav. XXIX, 27, pp. 75-76, n. 30, tav. XXX, 30, 1-2 (entrambe schede di F. ABELLI CONDINA).

⁹¹ SPAGNOLO 1985, pp. 512-513.

⁹² Per ragioni di spazio non vengono riportate le classificazioni tipologiche a cui appartiene questo esemplare; si rimanda a ANTICO GALLINA - ABELLI CONDINA 1990, p. 74, n. 27.

⁹³ ANTICO GALLINA - ABELLI CONDINA 1990, pp. 75-76, n. 30, per le classificazioni tipologiche di questa lucerna.



Figg. 24a-b. Lucerna a disco e becco rotondo. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello.
 © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.



Figg. 25a-c. Lucerna con Artemide / Diana stante e il bollo BAS AVGV. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo.

Non è certo qui il caso di trattare le interpretazioni divergenti e tuttora discusse riguardo all'attributo più evidente dell'immagine canonica di Artemide Efesia (venerata come dea regina della natura e dominatrice delle fiere), e cioè le protuberanze del busto⁹⁴. Un'ipotesi è che ci si trovi dinanzi a molteplici mammelle, alludendo quindi al potere della fecondità, tanto che le fonti scritte riportano Artemide Efesia con l'appellativo di Polymastos o Multimammia. A contestare questa tesi, si sostiene che gli oggetti mastoidei non possono appartenere all'anatomia della dea, bensì raffigurano gli scroti dei tori a lei ritualmente sacrificati, sottolineando il ruolo centrale di questi animali. I sacchi scrotali di tori sacrificali costituirebbero un forte simbolo del potere sugli uomini di Artemide, garante della fertilità e della prosperità. Sebbene al momento non sembra esserci una risposta univoca e soddisfacente a cosa rappresentino realmente gli oggetti mastoidei sul petto della dea, l'identificazione sulla nostra lucerna della testa di un toro, e di una delle sacche, contenitori di sangue vitale, costituirebbe una prova eloquente. I bolli con varianti PAS AVGV, PASSAVG, PASAVG, PASAV G, PASAVGV, PASSA, bASAVG, bASAVGV, con un'alternanza tra B e P nella lettera iniziale, vengono sciolti come *Passerius Augurinus*, *Passerinus Augurinus*, *Passeni Augu(rini)*, *Passeni Augurini*, *Pass(eni) Aug(urini)*, *(Quintus) Pas(serius) Augu(rinus)*, *(Quinti) Pas(seri) Augu(rini)*, *Bassenus Augurinus*, *Bas(sieni) Augu(rini)*⁹⁵. La sua officina, probabilmente localizzata nei dintorni di Roma, viene datata tra la tarda età antonina e l'età severiana, talvolta precisando 175-225 d.C. circa. Produsse numerose lucerne, varie per forma e motivi decorativi, ma anche un

⁹⁴ SEITERLE 1979, pp. 9-14; FLEISCHER 2009, p. 97; SIVRI - SUMMERER 2016, pp. 195-196 (bibliografia essenziale).

⁹⁵ Per questa fabbrica, i diversi tipi di bolli e di firme, anche in corsivo, i riferimenti al *CIL*, si veda HAKEN 1958, pp. 76-78; BAILEY 1980, p. 99; LARESE - SGREVA 1996-1997, vol. II, p. 450 (bibliografia essenziale).

calamaio⁹⁶ e salvadanai, come due con Mercurio insieme all'ariete entro un tempietto distilo, e uno con la statua di Fortuna con timone e cornucopia⁹⁷.

Tutte provenienti dalla manifattura di *Passerius* / *Passerinus Augurinus*, si menzionano le lucerne conservate nelle collezioni lombarde⁹⁸, così come, tra le varie con la raffigurazione di Artemide / Diana come la nostra⁹⁹, una del Museo Archeologico di Verona¹⁰⁰.

La lucerna in frammenti con maschera e le ultime lettere del bollo ETI, che si può integrare in ATIMETI, partecipa di un insieme consistente sia per quanto riguarda il soggetto che per il produttore. Possiamo anche circoscrivere il tipo della nostra lucerna: Loeschcke IX o Loeschcke X. *Atimetus*, fabbricante norditalico, è uno dei primi produttori di *Firmalampen* dall'età augustea sino agli inizi del II sec. d.C.¹⁰¹. Il centro di fabbricazione è localizzato in area modenese; altre manifatture sono state individuate a Lione e in Renania. La vasta distribuzione in Italia settentrionale e nell'Impero ha indotto a ipotizzare che *Atimetus* fosse frequentemente imitato. Citiamo solo qualche lucerna con maschera e bollo ATIMETI¹⁰².

Vetri

I balsamari sono i manufatti vitrei più usuali, copiosi, diffusi ovunque, ampiamente impiegati, e in ambito funebre, come oggetti del corredo e funzionali al rito¹⁰³: è ovvio siano documentati in entrambi i sepolcreti di Ligurno e di Angera. Caratterizzati da scarsa omogeneità morfologica, da una serie inesauribile di varianti, spesso minime, i balsamari con difficoltà si inquadrano nelle sistematizzazioni classificatorie e tipologiche. Comunque, i cinque unguentari di Ligurno si possono riferire ai tipi Isings 6, Isings 6/26, Isings 28b¹⁰⁴, e ai tipi 4, 5, 7, 14, 27, 41, 43, 46 del De Tommaso¹⁰⁵, databili tra l'età augustea e l'età antonina (Fig. 26; Tav. II,17-18).

Oggetti d'ornamento

Se irrilevante sembra l'attestazione ad Angera delle armille con le estremità aperte configurate a testa di serpente¹⁰⁶, otto sarebbero i braccialetti di questo tipo da Ligurno al Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese; ma la provenienza non è sicura per tutti¹⁰⁷ (Tav. II,19-20).

I braccialetti serpentiformi, quasi sempre in bronzo, talvolta dorato, conoscono la massima diffusione e una distribuzione capillare nel IV e nel V secolo; gli estremi cronologici vanno dalla seconda metà del III sec. d.C. al VI-inizi del VII sec. d.C.¹⁰⁸. Si tratta di monili di uso corrente, contraddistinti da una numerosa serie di varianti, relative al rendimento della testa di serpente, alla decorazione della verga e alla fattura: una

⁹⁶ CORDA 2013, p. 614, nota 27.

⁹⁷ BARATTA 2012, pp. 173, 183-186, nn. 3-4, figg. 10 a-b, 11 a-b; CORDA 2013, pp. 614-618, fig. 4.

⁹⁸ SAPELLI 1979, pp. 112-113, nn. 226, 230, tavv. XXIII-XXIV (Civico Museo Archeologico, Milano); GRANCHELLI - GROPELLI - ROVIDA 1997, pp. 77, 83-84, 89, nn. 96, 119, 122, 146, tavv. 12, 17, 18, 20 (collezione Pisani Dossi, Corbetta).

⁹⁹ Elenco in LARESE - SGREVA 1996-1997, vol. II, pp. 391-392, n. 5.

¹⁰⁰ LARESE - SGREVA 1996-1997, vol. I, p. 209, n. 379.

¹⁰¹ Per l'esame di *Atimetus* si rimanda solo a BUCHI 1975, pp. 9-11; BAILEY 1980, p. 91; LARESE 1983, pp. 120-121, n. 6; PANAZZA 1984, pp. 131-132; LARESE - SGREVA 1996-1997, vol. II, pp. 454-455; MARINI 2019, pp. 101-102.

¹⁰² BUCHI 1975, p. 12, n. 41, tav. III, 41a-41b, p. 13, n. 59, tav. IV, 59a-59b; LARESE 1983, p. 52, n. 48; PANAZZA 1984, pp. 61-62, n. 18, tav. X.

¹⁰³ Sui balsamari (forme, tipi, funzione, utilizzo, sostanze contenute, cronologia, produzione, aree di diffusione) si veda da ultimo, TASSINARI 2023, pp. 60-61, 166-168; UBOLDI 2024, pp. 492-498.

¹⁰⁴ ISINGS 1957, pp. 22-23, 40-43.

¹⁰⁵ DE TOMMASO 1990, pp. 39-40, 42-43, 47, 55, 64-67, 69.

¹⁰⁶ Sarebbe solo uno il braccialetto teriomorfo, sporadico, al Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese: BUTTI RONCHETTI 2000, pp. 89, 108, n. 18, p. 75, tav. II, P.1.

¹⁰⁷ FACCHINI 1990, p. 356, 5c.3a-5c.3b; BUTTI RONCHETTI 2000, pp. 88-89, 107, nn. 17a-17h, p. 75, tav. II, P.2A; BUTTI RONCHETTI 2003, pp. 38-39, fig. 7; BUTTI RONCHETTI 2004, pp. 71-72, 74, fig. 11.

¹⁰⁸ Il fenomeno delle armille a testa di serpente è ampiamente sviscerato dagli studiosi nei suoi molteplici aspetti; si veda da ultimo, BUTTI RONCHETTI 2024, pp. 379-384. Inoltre la bibliografia (essenziale) citata alla nota precedente.



Fig. 26. Balsamari di vetro. Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Foto cortesia del Museo (fuori scala).

“moda” carica di complessi significati insiti nell’effigie della serpe, che condensa varie istanze, influenze, valori.

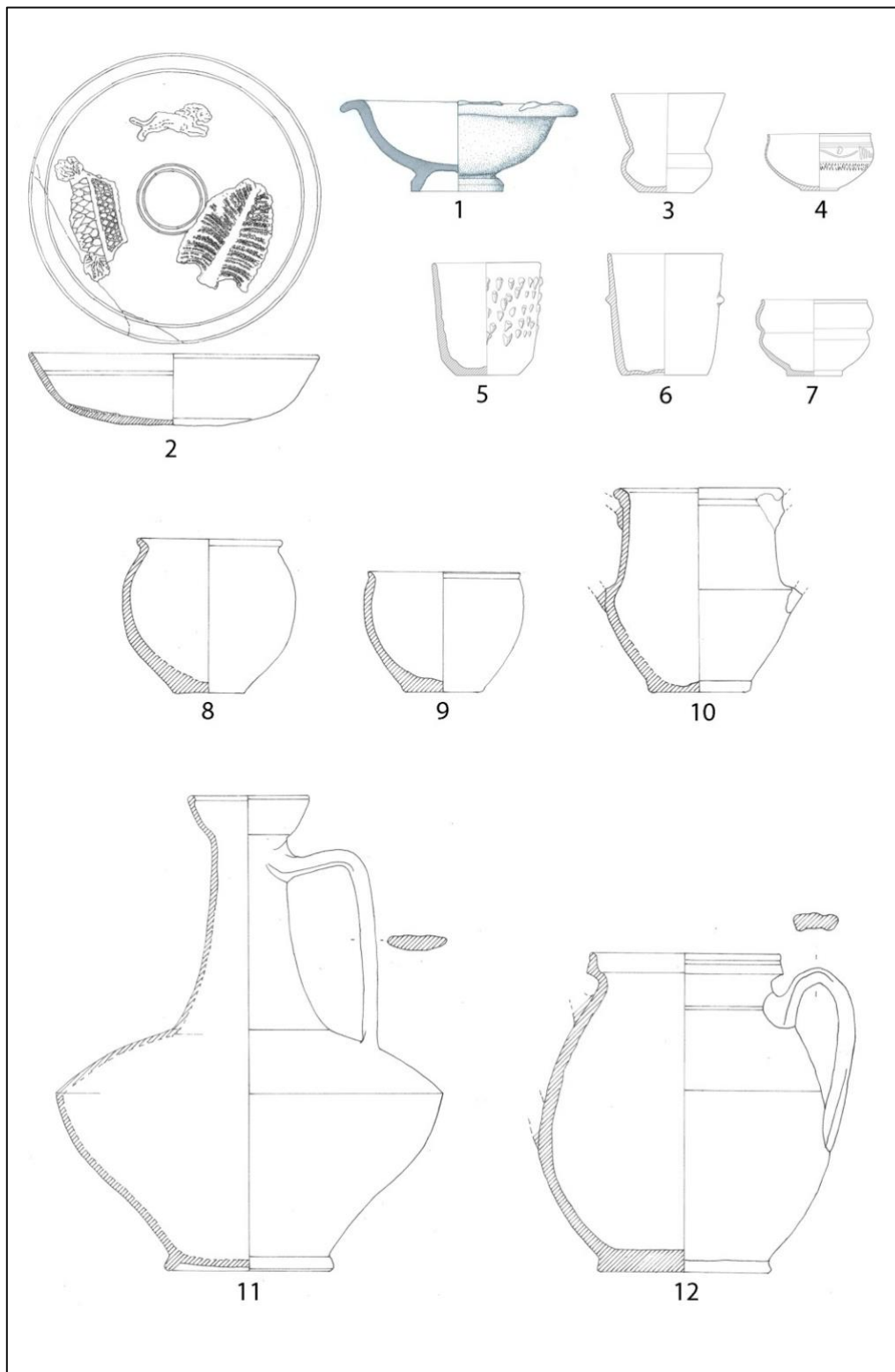
Angera risalta nel panorama glittico varesino sia per il nucleo più cospicuo, da tombe da età augustea al II sec. d.C., sia per un *unicum*, un intaglio con una figura ibrida fantastica¹⁰⁹.

Invece è documentato a Ligurno solamente «un anello sigillario di ferro con pietra incisa, che impressa nella cera lasciò tracce d’una figura d’uomo che stando in piedi su di una biga è trascinato dalla furia di focosi cavalli». Sebbene purtroppo disperso, privo di dati sul contesto, non è affatto trascurabile¹¹⁰. Già rinvenire una gemma in scavo non è così usuale, specie se rapportato alla copiosissima documentazione delle gemme decontestualizzate, conservate nelle collezioni. L’intaglio doveva esser abbastanza ben conservato, perché gli scavatori leggono l’impronta nella cera: caso non certo frequente. Infatti spesso gli anelli deposti nelle tombe presentano la pietra/replica vitrea rovinata, incrostata, bruciata, poco leggibile o distaccata; il castone rimane dunque vuoto. Gioiello personale, dalle molteplici valenze, l’anello rispecchia una scelta del proprietario, riflette una sua immagine. Il soggetto sull’intaglio di Ligurno della biga o quadriga in corsa è molto diffuso nella glittica, dal I sec. a.C. al III sec. d.C. Il successo nel mondo romano dei *ludi circenses* implica la fortuna del tema delle corse di carri; la figura dell’auriga vincitore si pone in un’ampia accezione come metafora della vittoria; il cavallo vittorioso è emblema di *felicitas*, e di buona sorte.

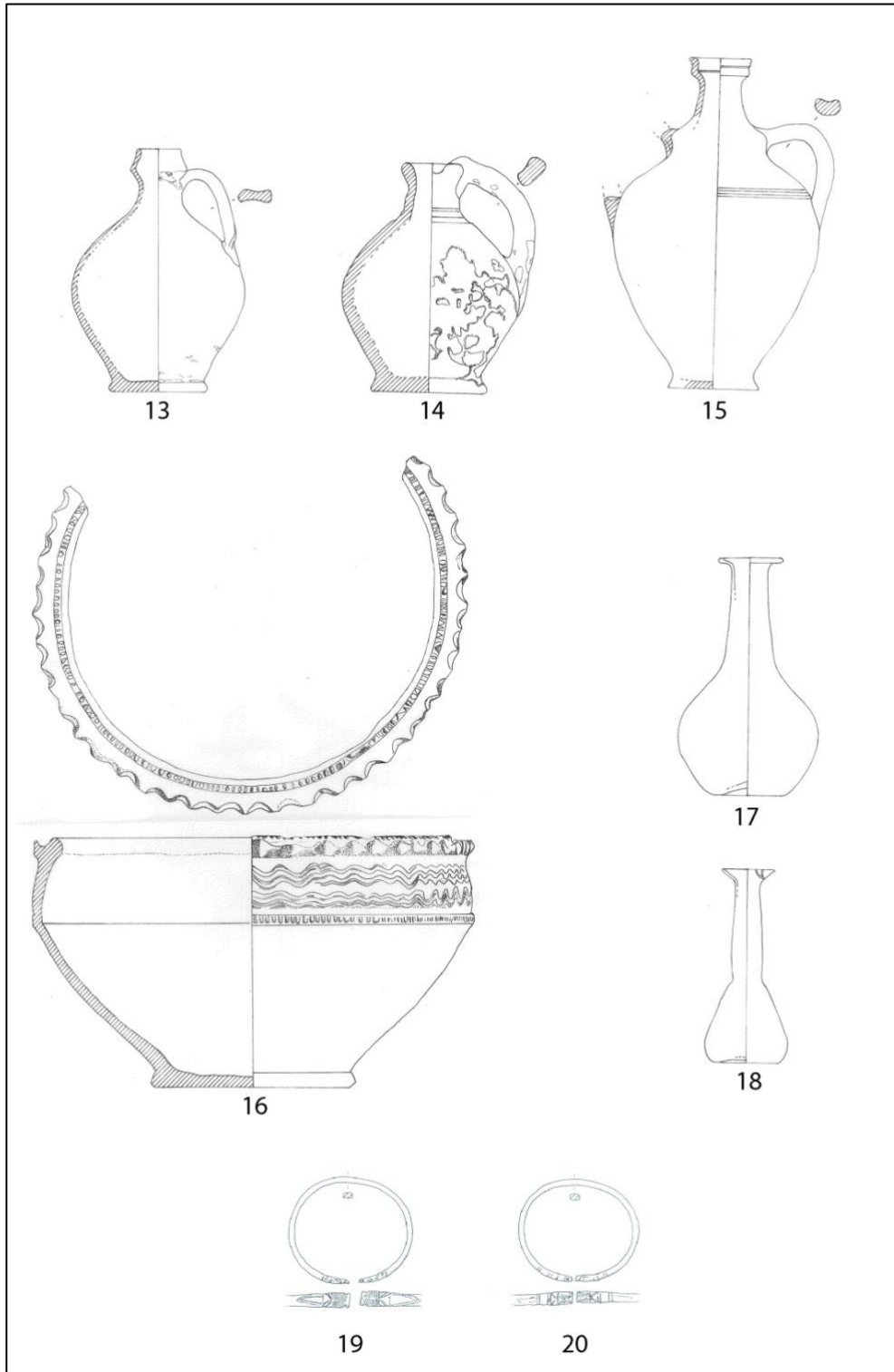
Pur delimitato qui drasticamente il campo di esposizione dei risultati emersi dall’indagine relativa alla necropoli di Ligurno, senza voler forzare i nessi con la realtà di Angera, ma cogliendo invece le suggestioni derivanti dalla chiave di lettura in questa particolare angolazione, ci si sente incoraggiati sulla via intrapresa ad illustrare “i sepolcreti dimenticati”. Merita di essere ribadito il messaggio a non lasciarsi condizionare dalla documentazione disponibile lacunosa, o meglio monca, a non tralasciare queste preziose opportunità di conoscenza delle antichità del territorio, bensì a valorizzarle nel ricostruire il vissuto storico.

¹⁰⁹ Per l’analisi delle gemme di Angera, TASSINARI 2017, pp. 58-69; TASSINARI 2019b, pp. 68-80.

¹¹⁰ L’esame dell’intaglio è in TASSINARI 2019b, pp. 89-90.



Tav. I. Terra sigillata (1-2); ceramica a pareti sottili (3-7); ceramica comune (8-12). Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Disegni cortesia del Museo (scala 1:3).



Tav. II. Ceramica invetriata (13-15); ceramica comune (16) (scala 1:3); balsamari di vetro (17-18) (scala 1:2); armille a testa di serpe (19-20) (scala 1:1). Varese, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello. © Archivio, Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese. Disegni cortesia del Museo.

Gabriella Tassinari
gabriella.tassinari8@libero.it

Abbreviazioni bibliografiche

AIROLDI 2023

F. Airoidi, *Le pareti sottili*, in *Milano. Piazza Duomo* 2023, pp. 570-576.

AIROLDI 2024

F. Airoidi, *Il coccio che ti guarda. Frammenti di vasi antropoprosopi dallo scavo nei cortili dell'Università Cattolica di Milano*, in F. Sacchi - L. Polidoro (a cura di), *Milano e area metropolitana in epoca romana. Novità e aggiornamenti*, Milano 2024 (Archeologia in Lombardia. L'età romana e tardoantica, 4), pp. 73-78.

Alfonso Garovaglio 2010

M. Ubaldi - G. Meda Riquier (a cura di), *Alfonso Garovaglio, archeologo, collezionista, viaggiatore*, Como 2010.

Alle origini di Varese 2009

R.C. de Marinis - S. Massa - M. Pizzo (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009 (Bibliotheca archaeologica, 44).

Angera romana 1985

G. Sena Chiesa con M.P. Lavizzari Pedrazzini (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma 1985.

ANTICO GALLINA - ABELLI CONDINA 1990

M.V. Antico Gallina - F. Abelli Condina, *Le lucerne fittili del Museo Civico Villa Mirabello di Varese*, in "Notizie dal chiostro del monastero maggiore. Rassegna di studi del civico museo archeologico e del civico gabinetto numismatico di Milano" XLV-XLVI (1990), pp. 59-92.

Atlante I 1981

Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), supplemento a *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1981.

Atlante II 1985

Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero),

supplemento a *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1985.

BAILEY 1980

D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. 2. Roman Lamps made in Italy*, London 1980.

BANCHIERI 2003

D.G. Banchieri, *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Mesenzana 2003.

BARATTA 2012

G. Baratta, *De brevissimis loculis patrimonium grande profertur (Tert. cult. fem. 1, 91, 19): i salvadanai*, in G. Baratta (a cura di), *Instrumenta inscripta IV. Nulla dies sine littera. La scrittura quotidiana in la casa romana*, Barcelona, "Sylloge Epigraphica Barcinonensis" X (2012), pp. 169-193.

BENEDETTI 2007

D. Benedetti, *Vasi antropoprosopi in Italia settentrionale e in Canton Ticino. Un riesame della questione alla luce di recenti ritrovamenti inediti*, in "ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano" LX, fascicolo I, gennaio-aprile (2007), pp. 85-118.

BERTOLONE 1938

M. Bertolone, *Il Civico Museo Archeologico*, Varese 1938.

BERTOLONE 1939a

M. Bertolone, *Lombardia romana. II. Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte 1. Alto milanese - Regione varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco - Valtellina e parte dei Grigioni*, Milano 1939.

BERTOLONE 1939b

M. Bertolone, *Orme di Roma nella regione varesina - nel Bimillenario della nascita di Augusto* -, Milano 1939.

BERTOLONE 1940

M. Bertolone, *La romanità della provincia di Varese e del confinante Canton Ticino in rapporto a recenti scavi archeologici*, in C. Galassi Paluzzi (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Studi romani*, vol. II, Roma 1940, pp. 15-22.

BERTOLONE 1950

M. Bertolone, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 31 (Varese)*, Rilevamento e compilazione di Mario Bertolone per la parte lombarda e di Piero Barocelli, Carlo Conti, Piero Lavatelli per la parte piemontese, Istituto Geografico Militare, Firenze 1950.

BERTOLONE 1953-1954

M. Bertolone, *Nuovi trovamenti archeologici nel Varesotto*, in "Sibrium" I (1953-54), pp. 152-154.

BLANCK 2004

H. Blanck, *Henzen Wilhelm*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma 2004, pp. 680-683.

BLANCK 2009

H. Blanck (a cura di), *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento. Il carteggio fra Adolphe Noël des Vergers e i segretari dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, Rimini 2009.

BRAMBILLA 1874

L. Brambilla, *Varese e suo circondario*, voll. I-II, Varese 1874.

BUCHI 1975

E. Buchi, *Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.

BUTTI RONCHETTI 2000

F. Butti Ronchetti, *Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino: tre tombe tardoromane ticinesi. In appendice un excursus sui braccialetti teriomorfi tra Canton Ticino, Verbano e Lario*, in "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" 182 (2000), pp. 39-117.

BUTTI RONCHETTI 2003

F. Butti Ronchetti, *Braccialetti romani dal Canton Ticino: una microstoria*, in "Archeologia Svizzera" 26, 3 (2003), pp. 36-39.

BUTTI RONCHETTI 2004

F. Butti Ronchetti, *A proposito di alcuni braccialetti tardoantichi*, in "Rassegna Gallarate di Storia e Arte" 45 (2004), pp. 67-74.

BUTTI RONCHETTI 2024

F. Butti Ronchetti, *Ornamenti ed elementi per l'abbigliamento e la toilette*, in *Lovere* 2024, pp. 365-418.

Ceramiche in Lombardia 1998

C. Della Porta, G. Olcese, N. Sfredda, G. Tassinari, con contributi di S. Jorio, M. Vitali, *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova 1998 (Documenti di Archeologia 16).

Conspectus 1990

Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae (Materialien zur römisch-Germanischen Keramik, Heft 10, Römisch-Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts zu Frankfurt a.M.), Bonn 1990.

CORDA 2013

I. Corda, *Salvadanai fittili di età romana e sacra privata: riflessioni preliminari*, in "Archeologia Classica" LXIV - n.s. II, 3 (2013), pp. 609-635.

DAVID 2014

M. David, *La Tarda Antichità nel "territorio varesino"*, in M. Harari (a cura di), *Il territorio di Varese in età romana*, Varese 2014 (La Storia di Varese III**), pp. 173-195.

DELLA PORTA 1998

C. Della Porta, *Terra sigillata di età alto e medioimperiale*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 81-124.

DE MARINIS 2009

R.C. de Marinis, *La protostoria del territorio di Varese: dall'inizio dell'età dei metalli al periodo della romanizzazione*, in *Alle origini di Varese* 2009, pp. 11-30.

DE TOMMASO 1990

G. De Tommaso, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana*

(I sec. a.C.- III sec. d.C.), Roma 1990
(Archaeologica, 94).

FACCHINI 1990

G.M. Facchini, *Bracciali*, in *Milano capitale* 1990,
pp. 356-357.

FERRARESI - RONCHI - TASSINARI 1987

C. Ferraresi - N. Ronchi - G. Tassinari, *La
necropoli romana di via Beltrami ad Arsago Seprio
(VA)*, in "Notizie dal chiostro del Monastero
Maggiore. Rassegna di studi del Civico museo
archeologico e del Civico gabinetto numismatico
di Milano" XXXIX-XL (1987).

FICINI - TASSINARI 2024

C. Ficini - G. Tassinari, *Le ceramiche: obiettivi,
metodo, limiti; La ceramica a pareti sottili; La terra
sigillata norditalica decorata a matrice; La ceramica
invetriata di età alto imperiale; La terra sigillata; La
ceramica comune; La ceramica invetriata di età tardo
antica; Le anfore; Le lucerne*, in *Love* 2024, pp. 161-
360.

FLEISCHER 2009

R. Fleischer, *Artemis Ephesia*, in *Lexicon
Iconographicum Mythologiae Classicae, Supplementum*,
vol. 1, Düsseldorf 2009, pp. 91-99.

GABUCCI 2009

A. Gabucci, *La necropoli di Ligurno*, in *Alle origini
di Varese* 2009, pp. 246-247.

GARATTI - GRASSI - MARENSI 2006

E. Garatti - B. Grassi - A. Marensi, *Nuovi dati
sulla necropoli romana di Angera (VA)*, in
"Notiziario della Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Lombardia" (2006), pp. 271-
283.

GORLA 2019

D. Gorla, *Sigillate medioimperiali e tardoantiche da
Bergamo romana. Produzioni locali e importazioni*, in
"Notizie Archeologiche Bergomensi" 27 (2019)
(ma edito nel 2023).

GRANCHELLI - GROPELLI - ROVIDA 1997

L. Granchelli - G. GropPELLI - A. Rovida, *Lucerne
romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli 1997
(Materiali e problemi 3).

GRASSI 2002

M.T. Grassi, *La diffusione della ceramica africana in
Italia settentrionale*, in M. Khanoussi - P. Ruggeri -
C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio
marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica
ed economia*, Atti del XIV convegno di studio, Sassari,
7-10 dicembre 2000, Roma 2002, pp. 1585-1599.

HAKEN 1958

R. Haken, *Římské lampy V Národním Museu v
Praze a v jiných československých sbírkách. Roman
Lamps in the Prague National Museum and in Other
Czechoslovak Collections*, Praha 1958.

HAYES 1972

J.W. Hayes, *Late Roman Pottery. A Catalogue of
Roman Fine Wares*, London 1972.

ISINGS 1957

C. Isings, *Roman Glass from dated Finds*,
Gröningen / Djakarta 1957.

JORIO 1998

S. Jorio, *Terra sigillata di età medio e tardoimperiale*,
in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 125-132.

LARESE 1983

A. Larese, *Le lucerne fittili e bronzee del Museo
Concordiese di Portogruaro*, Roma 1983.

LARESE - SGREVA 1996-1997

A. Larese - D. Sgreva, *Le lucerne fittili del Museo
Archeologico di Verona*, voll. I-II, Roma 1996-1997.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995

M.P. Lavizzari Pedrazzini, *La ceramica fine da
mensa*, in G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzari
Pedrazzini (a cura di), *Angera romana. Scavi
nell'abitato 1980-1986*, Roma 1995, pp. 527-547.

Ligurno 1872

*Scavi di Ligurno (lettera del sig. ALESSANDRO
BRAMBILLA a G. Henzen)*, in "Bullettino
dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica"
V (1872), pp. 152-156.

Ligurno 1873a

*Scavi di Ligurno, Malgesso, Gemonia, e d'altri paesi del
Varese. Lettera di ALESSANDRO BRAMBILLA a W.*

Henzen, in "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" I-II (1873), pp. 22-25.

Ligurno 1873b

Scavi di Ligurno (Lettera del sig. A. BRAMBILLA a G. Henzen), in "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" X (1873), pp. 177-182.

Lovere 2024

M. Fortunati (a cura di), *La necropoli di età romana di Lovere (BG). Una comunità sulle sponde del Sebino*, Quingentole 2024 (Studi 2).

MANNI - POLETTI ECCLESIA 2021

C. Manni - E. Poletti Ecclesia, *Il primo museo archeologico di Arona: la collezione Torelli*, in "Antiquarium Medionovarese" IX (2021), pp. 181-202.

MARINI 2019

S. Marini, *Lucerne bollate in Italia centrale e settentrionale (I-II sec. d.C.). Aspetti tecnici, epigrafici, commerciali*, Roma 2019.

MARTELLI - NOBILI 1982

D. Martelli - R. Nobili, *L'importazione e lo smistamento della sigillata africana in Lombardia e il ruolo del delta padano tra tarda antichità e Alto Medio Evo*, in "Padusa" XVIII, 1-4 (1982), pp. 99-124.

MASSA 2003

S. Massa, *Il vasellame fine tardoantico dai livelli di 'dark' del lotto 3 (UC VII, US 1098)*, in S. Lusuardi Siena - M.P. Rossignani (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, Atti delle Giornate di studio, Milano 24 gennaio 2000, Milano 24 gennaio 2001, Milano 2003 (Contributi di archeologia, 2), pp. 131-146.

MASSA 2023

S. Massa, *Sigillata africana: commerci, consumi privilegiati, ritualità a Milano tra il IV e il VII secolo*, in *Milano. Piazza Duomo* 2023, pp. 645-651.

MAYET 1975

F. Mayet, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris 1975.

MAZZEO SARACINO 1985

L. Mazzeo Saracino, *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante II* 1985, pp. 175-230.

Milano capitale 1990

Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C., catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale 24 gennaio - 22 aprile 1990, Milano 1990.

Milano. Piazza Duomo 2023

S. Lusuardi Siena - F. Airoidi - E. Spalla (a cura di), *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale milanese*, Milano 2023.

OCK

Corpus Vasorum Arretinorum. *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, by August Oxé and Howard Comfort, Second edition completely revised and enlarged by Philip Kenrick, Bonn 2000 (Antiquitas, Reihe 3, Band 41).

PANAZZA 1984

P. Panazza, *Le lucerne romane della Valcamonica*, Brescia 1984.

PELUSO 1873

F. Peluso, *Antichità romane di Ligurno*, in "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como", fascicolo 4 (1873), pp. 26-30.

PONTI 1896

F. Ponti, *I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto Novarese e nell'agro varesino. Ricerche archeologiche, esplorazioni e scavi di Filippo Ponti ed Emilio Balli 1886-1895*, vol. I, Intra 1896.

QUAGLIA 1881

G. Quaglia, *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese, provincia di Como. Memoria dell'Ing. Giuseppe Quaglia, corredata col Catalogo degli oggetti Archeologici e Preistorici posseduti dall'Autore in Varese*, Varese 1881.

RAGAZZI - SOLANO 2023

L. Ragazzi - S. Solano, *La ceramica*, in S. Solano (a cura di), *Il legno, il fuoco, il pane. La necropoli romana di Gussago (BS)*, Rodengo Saiano 2023, pp. 195-209.

RICCI 1985

A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante II* 1985, pp. 231-357.

RIVET - SCHINDLER KAUELKA 2006

L. Rivet - E. Schindler Kaudelka, *Les sigillées tardo-italiques (TSTI) de formes Drag. 35-36/Conspectus 39-44 à décor barbotiné*, in *SFECAG, Actes du Congrès de Pézenas*, 25-28 mai, Marseille 2006, pp. 641-654.

ROFFIA 1990

E. Roffia, *Terra sigillata africana*, in *Milano capitale* 1990, pp. 372-378.

SAPELLI 1979

M. Sapelli, *Lucerne fittili delle Civiche Raccolte Archeologiche*, in "Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano", supplemento II, Milano 1979.

SEITERLE 1979

G. Seiterle, *Artemis – Die Große Göttin von Ephesos: Eine neue Deutung der «Vielbrüstigkeit» eröffnet einen Zugang zum bisher unbekannten Kult der Göttin*, in "Antike Welt" 10, n. 3 (1979), pp. 3-16.

SENA CHIESA 1980

G. Sena Chiesa, *Lucerne a volute e becco angolare da Angera*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, parte seconda, Como 1980, pp. 459-485.

SENA CHIESA 1985

G. Sena Chiesa, *Ceramica a pareti sottili*, in *Angera romana* 1985, pp. 389-426.

SFREDDA - TASSINARI 1998

N. Sfredda - G. Tassinari, *Elenco delle fornaci*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 269.

SIMONE ZOPFI 2006

L. Simone Zopfi, *La necropoli tardoromana ad incinerazione di Cambiagio (MI)*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia" (2006), pp. 249-270.

SIVRI - SUMMERER 2016

E. Sivri - L. Summerer, *A New Artemis Ephesia Statuette from Salamis*, in L. Summerer - H. Kaba (eds.), *The Northern Face of Cyprus. New Studies in Cypriot Archaeology and Art History*, Istanbul 2016, pp. 191-210.

SPAGNOLO 1985

G. Spagnolo, *Lucerne*, in *Angera romana* 1985, pp. 487-518.

TASSINARI 1998

G. Tassinari, *Ceramica a pareti sottili*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 37-65.

TASSINARI 2014-2015

G. Tassinari, *La ceramica a pareti sottili in Lombardia (e non solo). Conoscenze, studi, questioni*, in "Rivista di Studi Liguri" LXXX-LXXXI (2014-2015), pp. 125-174.

TASSINARI 2017

G. Tassinari, *Incontri multietnici negli ornamenti delle necropoli del Verbano*, in C. Miedico - G. Tassinari (a cura di), *Nei panni degli altri. Costumi e accessori inconsueti nella Lombardia antica*, Varese 2017, pp. 47-76.

TASSINARI 2018

G. Tassinari, *L'Iliade, un intaglio Marlborough e una gemma al Museo di Como*, in "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como" 200 (2018), pp. 28-50.

TASSINARI 2019a

G. Tassinari, *La ceramica a pareti sottili*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, Bordighera 2019 (Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche 2/2), pp. 99-130.

TASSINARI 2019b

G. Tassinari, *Uno sguardo prezioso sulle necropoli romane del territorio varesino: le gemme*, in M. Mentasti - M. Palazzi (a cura di), *Madri silenziose. I segreti dell'antica bellezza per una nuova valorizzazione della donna*, Gallarate 2019, pp. 64-97.

TASSINARI 2020

G. Tassinari, *La ricerca archeologica ottocentesca ad Angera: i protagonisti*, in *Riscopriamo Angera. La Collezione Pigorini Violini Ceruti*, Varese 2020, pp. 37-62.

TASSINARI 2023

G. Tassinari, *I sepolcreti dimenticati: le necropoli romane di Malgesso e di Oltrona al Lago (Varese)*, Gorle 2023 (Monografie della Società Storica Varesina, 18).

TASSINARI - VITALI 1998

G. Tassinari - M. Vitali, *Ceramiche in età longobarda*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 251-259.

UBOLDI 2024

M. Uboldi, *I reperti in vetro*, in *Lovere* 2024, pp. 491-525.

VOLONTÉ 1900

P. Volonté, *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900.

Ringraziamenti

Grande è il mio debito di gratitudine verso Barbara Cermesoni (Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese), per la sua costante e amichevole collaborazione.

Un ringraziamento speciale per Daria Giuseppina Banchieri (già Conservatore del Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese), per avermi in ogni modo agevolato lo studio su Ligurno.

Esprimo tutta la mia riconoscenza a coloro che mi hanno dato suggerimenti, informazioni, materiale: Fulvia Butti Ronchetti (Società Archeologica Comense, Como); Cristina D'Adda (Civica Biblioteca d'Arte - Biblioteca Archeologica e Numismatica, Milano); Davide Gorla (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Isabella Nobile De Agostini (già Conservatore dei Musei Civici di Como); Pierfabio Panazza (Ateneo di Brescia, Accademia di scienze lettere e arti).

Devo la preparazione delle due tavole alla bravura, alla pazienza e alla disponibilità di Chiara Ficini (archeologa libera professionista), alla quale sono legata da un profondo sentimento di amicizia: grazie davvero di cuore.